

TARIFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB: GENOVA

FILM

D. I. O. L. C. M.

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 14

N. 70

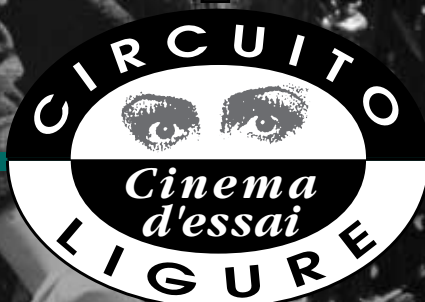
NOVEMBRE - DICEMBRE 2006

**Tutto su
Woody Allen**

**PARLA
DARIO ARGENTO**

**JEAN RENO
UN DURO GENEROSO**

*Nei film
crimini impuniti?*



 **REGIONE
LIGURIA**
SERVIZIO SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Servizio Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo.

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

Anno 14 - Numero 70
Novembre - Dicembre 2006

c/o A.G.I.S. LIGURIA

via S. Zita 1/1

16129 Genova

tel. 010 565073 - 542266

fax 010 5452658

www.agisliguria.it

E-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale

Vittorio Di Cerbo

Gianfranco Ricci

Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)

del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione e impaginazione

Studio Esse

Comunicazione Visiva

Rossiglione (Ge)

Stampa

Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.

v. Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria -

Regione Liguria

I cinema del Circuito

Ligure Cinema d'Essai

aderiscono a:



F.I.C. - FED.I.C.

C.G.S. - A.N.C.C.I.

Le pagine della rivista e i programmi del circuito ligure d'essai, su INTERNET all'indirizzo <http://www.filmdoc.it>



(dis. di Elena Pongiglione)

IN QUESTO NUMERO

- 3** KERMESSA ROMANA - FICE A RAVENNA
4-6 FESTIVAL: FINALE LIGURE - ALESSANDRIA - MISSING FILM FESTIVAL - ANTALYA - SACILE - TORINO
7 NEI FILM DI OGGI IL CRIMINE PUÒ ANCHE PAGARE
8 IL NUOVO CORSO TEDESCO
9 INTERVISTA A DARIO ARGENTO
10 INTERVISTA A JEAN RENOU
11 ROLF'S PROJECT - ARGOMENTI
12 PERCORSI SONORI - OCCHIO AI FILM D.O.C.

- 14** I REGISTI N.28 - WOODY ALLEN
16 LA MORTE IN VACANZA
17 ROBERT REDFORD STAR SUO MALGRADO
18 INTERVISTA A ETHAN HAWKE - CAPRICCIO ITALIANO
19 SCAMPAGNATA A CINECITTÀ
20 LIBRI & RIVISTE
21 LA POSTA DI D.O.C. HOLIDAY - QUIZ
22-23 USCITI IN LIGURIA (APR. MAG.) - EVENTI
DA 24 A 27 PROGRAMMI

Il cinema ha smarrito il gusto della risata?

Le occasioni di franche risate si sono fatte rare nel cinema odierno. Cbe, al qua o al di là dell'Atlantico, sembra ambire piuttosto allo sgbignazzo, come accade con certe farse da imbonimento natalizio o da sbraccatura da college. Già c'è penuria di quel divertimento intelligente ch'era prerogativa, con brillio particolare, della commedia sofisticata e, con estri graffianti, della nostra commedia di costume. Ma va ancora peggio con quella comicità a tutto campo cui concorrevano un tempo autori e interpreti pieni di talento e d'esperienza nell'impiantare le trovate e nel dominarne il ritmo. Si direbbe che il cinema non sappia, o non voglia, più far ridere. Certi film etichettati commedia, e le cui locandine alludono a situazioni esilaranti o irresistibili, quando si srotolano sullo schermo mostrano soltanto corrotti aggiornamenti di intrecci risaputi che svicolano comunque presto nell'amarezza del disagio di vivere. Ora è vero che, coniugando divertimento e commozione, il cinema ha toccato talvolta vette sublimi, ma nel corso della sua storia ha anche tenuto acceso, per un lungo tratto, una pirotecnica di micidiali congegni per il piacere del puro spasso. Ed è proprio di questo che sembra aver perso la formula: forse perché al momento grandi "comici" non ce ne sono. O, se ci sono, preferiscono infilarsi nelle stanze della commedia seria, o magari del thriller arzigogolato.

* * *

Una volta ci si divertiva a rivedere le bucce ai titoli italiani dei film stranieri. Ve n'erano certuni che, per non tradurre alla lettera quelli d'origine, giudicati, chissà, poco attraenti per il nostro pubblico, finivano per tradire, in un tripudio di banalità e retorica, persino il senso di ciò che scorreva sullo schermo. Oggi, per contro, s'è consolidata una moda - quella del mantenimento del titolo originale - che rischia di provocare fastidi anche più pericolosi delle facili ironie d'un tempo. Ci sono casi - poniamo, "The Queen" o "United 93" - in cui un pubblico appena appena informato non ha problemi a identificare il riferimento. Così come un "Match Point" o un "Volver", pubblicizzati insieme con i nomi dei loro autori, sono al riparo da rea-

zioni di rigetto. Ma ben diverso è l'impatto con titoli come, mettiamo, "Stick It" o "Shadowboxer" o "Jarhead". Come è possibile catturare al volo l'attenzione - e assicurarsi la presenza - di potenziali spettatori se già ne è difficoltosa la lettura? Figurarsi la comprensibilità. Anche chi ha dimestichezza con le lingue, a meno che non sia un fan al corrente del mercato delle novità, è tentato di passare oltre e cercare qualche proposta più accessibile. E possibilmente formulata in italiano.

* * *

L'argomento, anche se toccato appena marginalmente - anzi, quasi ignorato - nelle recensioni o nei servizi generici, ricorre spesso nei discorsi di quegli spettatori che sono affezionati a una certa idea "familiare" del cinema e che si sorprendono quindi della crudezza o della coloritura di certi dialoghi. E, in effetti, che lingua parla il cinema d'oggi? E come si rapporta con quella, paludata o incolta, di cui ci serviamo quotidianamente? E poi, chi ha detto che le necessità drammaturgiche devono così di frequente ammantarsi di turpiloquio? Sceneggiatori e dialoghisti, pronti a cogliere, e talvolta ad anticipare, i cambiamenti nel costume sono venuti pigiando sul pedale di quella licenza di parola ch'è dilagata un po' dappertutto e in ogni ambiente. Fa impressione confrontare qualsiasi film degli anni Quaranta e Cinquanta (ma anche dei primi Sessanta) con uno degli ultimi due o tre decenni. Non è che le storie, una volta, fossero più caste; è che la rappresentazione dei fatti e il colore delle battute si sono fatti via via più espliciti, con la scusa d'essere in sintonia con certa moda trasgressiva espressa appunto anche nel linguaggio parlato, specie giovanile. Ma per quanto ostentato anch'esso, questo è sospinto dal fervore del momento, mentre quello che s'ascolta nei film proviene da una scelta ragionata e voluta a tavolino, in una sorta di gara a chi riesce a spiarle più grosse. Ma questa scelta, alla fine, paga? Chi ripassasse i dati degli ultimi due o tre decenni scoprirebbe che, a parte certe sboccate farse natalizie, sono stati quasi sempre film "per tutti" a realizzare le maggiori presenze, ossia a dare una mano all'esistenza del sistema cinema. Almeno nelle sale.

pip

La copertina



Un melò di misteri, sentimenti e crudeltà firmato Tornatore

Poche volte un film è stato girato con una blindatura meticolosa come quella che ha avvolto le riprese e le pause del nuovo film di Giuseppe Tornatore "La sconosciuta". Dopo sei anni di inattività il regista di "Nuovo Cinema Paradiso" e "La leggenda del pianista sull'Oceano" ha diretto una storia di cui gli stessi interpreti, all'inizio, sapevano poco, e quel poco erano tenuti a non svelare. Insomma, trattandosi di un film "misterioso" e, allo stesso tempo, "d'amore", si può dire che l'atmosfera thrilling creata attorno alla lavorazione è stata coerente con la materia. Ora i segreti sono comunque alla portata del pubblico, che può anche giudicare in merito alla "rivelazione" Xenia Rappoport, un'attrice russa che in questa storia recita con Michele Placido, Claudia Gerini, Piera Degli Esposti, Margherita Buy. Alla Festa del Cinema di Roma il film ha suscitato molto interesse, fra entusiasmi e perplessità.

UNA FESTA DEL CINEMA CON UN POSTO PER TUTTI

Non a caso si chiama Festa internazionale di Roma. Perché una volta tanto non è solo un festival che privilegia giornalisti e addetti ai lavori, ma anche un evento per la popolazione della capitale. Con questa doppia anima, popolare e d'essai, si è svolta la prima edizione (13 - 21 ottobre) della kermesse romana.

Ha conquistato l'attenzione del grande pubblico la sezione Première (15.000 i biglietti venduti prima ancora che la manifestazione avesse inizio) con una serie di anteprime internazionali presentate durante le serate di gala alla presenza dei loro protagonisti, attori e registi, coinvolti in un dialogo con il pubblico sul mestiere del cinema. Fra gli altri: *The Hoax* con Richard Gere dal romanzo in cui Clifford Irving raccontò la finta biografia sul magnate di Hollywood Howard Hughes; *N (Io e Napoleone)* di Paolo Virzi con Daniel Auteuil e Monica Bellucci, sull'esilio all'Elba del celebre imperatore; *The prestige* di Christopher Nolan con un cast stellare: Scarlett Johansson, Christian Bale, Hugh Jackman, Michael Caine, David Bowie; *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore, protagonista una donna ucraina (Ksenia Rappoport) immigrata in Italia, con un perfido Michele Placido; *Uno su due* di Eugenio Cappuccio con Fabio Volo e Anita Caprioli, ambientato a Genova (vedi Film D.O.C. n.67, marzo-aprile 2006).

In concorso 19 opere da tutto il mondo. Francesca Comencini con *A casa nostra*, Alessandro Angelini con l'opera prima *L'aria salata*, Davide Ferrario con il documentario *La strada di Levi*, gli italiani nella competizione ufficiale. Fra gli altri: il georgiano Otar Ioselliani con *Jardin en automne* in cui Michel Piccoli interpreta un'anziana signora, il marsigliese Robert Guediguian che ha onorato le sue origini armene con *Le voyage en Arménie*, l'argentino Pablo Trapero con *Nacido y criado*, l'inglese Shane Meadows con *This is England*. La Giuria popolare ha preferito comunque il film russo *Playing the Victim* di Serebrennikov; al film inglese sopra citato è andato un premio speciale. Per inciso, sul programma della premiazione, delle passerelle e delle occasioni mondane della seconda metà della Festa s'è fatta sentire l'onda di commozione della città per la sciagura del metrò a Piazza Vittorio.

Sotto il titolo di evento speciale, titoli come *The Departed* di Martin Scorsese, con Leonardo Di Caprio, Matt Damon, Jack Nicholson o *Il viaggio segreto* di Roberto Andò dal romanzo di Josephine Hart. E poi una serie ricchissima di iniziative. Extra sui "terrore" sommersi dell'audiovisivo", dai documentari meno ortodossi alla videoarte. Alice nella città che ha presentato opere con un occhio di riguardo ai più piccoli, come il divertente *Liscio* di Claudio Antonini con Laura Morante e Antonio Catania. L'omaggio a Sean Connery con la consegna dell'Acting Award e la retrospettiva a lui dedicata. Un ricordo particolare, con mostre e proiezioni, ai tre maestri del cinema italiano, di cui

Nelle immagini: in alto, l'auditorium (foto Moreno Maggi); sotto, Nicole Kidman (foto Agf).



KERMESSE ROMANA

di Robert De Niro proprio in chiusura della Festa. All'attore è stata conferita la cittadinanza italiana e Roma gli ha riservato un bagno di folla, con il quale la kermesse ha recuperato il fervore ch'era nelle attese.

Francesca Felletti

IL CORAGGIO DI NICOLE

Alta, sottile, altera, forse ancora più bella che sul grande schermo, la madrina della Festa di Roma è stata Nicole Kidman. Pelle di porcellana, occhi di ghiaccio, capelli d'oro, ha presentato *Fur*, un ritratto immaginario di Diane Arbus, di Steven Shainberg (*Secretary*) sulla vita della famosa fotografa americana. *"Conoscevo e ammiravo la Arbus già prima di leggere la sceneggiatura - ha raccontato l'attrice australiana - Sono un'appassionata di fotografia: possiedo una ricca collezione di opere in bianco e nero. È affascinante il lavoro di questi artisti, hanno un modo diverso di vedere la realtà. Credo che sia un dono innato, come il talento nella recitazione"*. Il film è quasi fastidioso per l'estetica del brutto e del deforme che vi viene vuotamente esaltata. Ma a sentire la protagonista che parla della sua parte verrebbe quasi voglia di ripensarci: *"È la seconda volta, dopo The Hours, che recito nel ruolo di una persona realmente vissuta. Virginia Woolf e Diane Arbus sono due personaggi straordinari che mi sento ancora dentro. Entrambe suicide, hanno vissuto un'esperienza artistica e personale eccezionale e incommunicabile"*.

Fur è, come spiega il titolo, "un ritratto immaginario" ispirato al libro di Patricia Bosworth, in cui la Arbus viene iniziata all'espressione artistica da una specie di uomoscimmia (Robert Downey Jr.) ricoperto di peli e capelli a causa di una disfunzione. La Bella si innamora della Bestia e trascura marito, figlie e un modo di vivere borghese, per dedicarsi a un mondo diverso e sconosciuto fatto di malformazioni fisiche, perversioni sessuali e malattie mentali. *"Il dilemma di Diane sta nella scelta fra lo slancio artistico e la devozione alla famiglia. Per lei seguire il proprio cammino professionale diventa un tradimento. Personalmente, solo dopo il divorzio sono stata in grado di esplorare molte strade importanti per il mio lavoro. La fedeltà a un uomo è importante, la speranza è quella di averne affianco uno che ti comprenda davvero. Come Kubrick ha spiegato in Eyes Wide Shut, esistono diversi tipi di fedeltà. L'importante è tradire artisticamente"*, percorrendo tante strade diverse".

F.F.

A RAVENNA
LA 6ª EDIZIONE

Seminari e anteprime agli Incontri del Cinema d'Essai



Sotto l'insegna della F.I.C.E. si sono svolti a Ravenna dal 24 al 26 ottobre gli Incontri del Cinema d'Essai, l'appuntamento annuale che è, insieme, un monitoraggio - con seminari e dibattiti - sull'andamento dei film di qualità nel nostro Paese e una rassegna di anteprime di rilievo che interessano il circuito che privilegia appunto il cinema di qualità. I tempi di stampa di FILM D.O.C. non ci consentono di dare qui un rendiconto di ciò che è emerso negli interventi più attesi, mirati sulle novità legislative, sugli incentivi, sulle strategie di lancio del cinema d'autore, sui rapporti con la distribuzione, eccetera. Possiamo però annotare che il programma delle tre giornate era fitto di occasioni, a cominciare dalla selezione di trailer di film d'essai sta-



Nelle foto: da Cuori di Alain Resnais.

zione 2006-2007. Di tali film una ricca rappresentanza figurava nel cartellone delle anteprime (non meno di una quindicina, fra le quali spiccavano quelle di *Cuori* di Resnais, *A casa nostra* di Francesca Comencini, *Grizzly Man* di Herzog, *L'arte del sogno* di Gondry, *Infamous* di McGrath). Altri film facevano parte di un ventaglio di titoli "offerta" alla città di Ravenna. A proposito della sede della manifestazione, pare deciso che dal prossimo anno, a causa dell'indisponibilità della sala delle proiezioni, essa si sposterà dall'Adriatico al Tirreno (forse Sanremo) oppure all'interno del Piemonte (Asti).

I premiati dell'incontro di quest'anno sono: Sergio Rubini e Francesca Comencini per la regia; *Volver* di Almodovar e *Romanzo criminale* di Michele Placido come film più votati dal pubblico; Valeria Golino e Luca Zingaretti come migliori attori dell'anno. Per il documentario premio a Mario Turco (*In un altro paese*).

VOCI NELL'OMBRA 2006
 la parola al Direttore Artistico

Nel 2006 anche il capo del decimo anniversario è stato felicemente superato. Son dunque 10 anni che Bruno Astori ed io, insieme a Pier Paolo Cervone, all'epoca sindaco di Finale Ligure, iniziammo "Voci nell'ombra - Festival del doppiaggio" che dopo i primi anni si è trasferito per la serata conclusiva nel bellissimo complesso monumentale di Santa Caterina a Finalborgo. Ove, nella Sala Congressi, ha luogo, al sabato sera (per l'esattezza questa volta era sabato 30 settembre) la consegna dei premi.

E' stata una serata lunga e fitta. Ma ho avuto la fortuna (una poltrona mi attendeva in scena e l'ho usata spesso) di essere ancora una volta aiutato durante le due ore e mezza che essa durò, praticamente senza pause, da due ottimi e affettuosi compagni di lavoro, Daniela Morozzi e Gianni Ferreri, attori entrambi di ampia milizia, molto conosciuti dal pubblico televisivo da quando interpretano le parti della poliziotta Vittoria Guerra e del poliziotto Ingargiola in "Distretto di polizia", serial di grande successo a Canale 5, giunto ormai al sesto anno di vita. Con me sono stati entrambi squisiti, come, debbo dire, lo furono nel passato Lella Costa, Ottavia Piccolo, Carla Signoris, La Premiata Ditta e tutti quelli che, provenienti professionalmente dal mondo dello spettacolo, hanno dato una mano per chiudere il Festival all'attampato dilettante che serve queste righe.

Veniamo all'elenco dei premi e dei premiati che sono stati molti ed ampiamente articolati. Ricordo che essi sono attribuiti da una Giuria ormai storica, presieduta da me e composta da Callisto Cosulich, Morando Morandini, Roberto Nepoti, Enrico Lancia, Renato Venturelli, Giovanni Petronaci, Tiziana Voarino; gli ultimi quattro, sia detto incidentalmente, erano presenti in teatro. Dopo discussione le Giuria individua una terna per ognuna delle voci. E poi i singoli vincitori, resi noti al pubblico ed alla stampa solo nella serata finale.

Ecco i premi: Gli ANELLI D'ORO per la Televisione (e anche per il cinema) ovviamente prevedevano, come si è detto, le tradizionali 3 nominations (con proiezione dei frammenti citati). Per la miglior voce caratterista erano candidati FABIO AQUILONE (Luke Girard in *Joan of Arcadia*), FRANCO MANNELLA (Alan Harper in *Due uomini e mezzo*), IRENE DI VALMO (Susana Rexford in *Summerland*). Ha vinto FRANCO MANNELLA.



Quanti bei nomi alla Festa del Doppiaggio

Sempre per la TV la miglior voce femminile protagonista. Candidature di DANIELA CALO' (Kate Austin in *Lost*), CLAUDIA CATANI (Ava Gregory in *Summerland-Delitti irrisolti*), FRANCESCA FIORENTINI (Susan Mayer in *Desperate Housewives*). Premiata: DANIELA CALO'.

Il miglior doppiaggio televisivo "generale" candidava *Over There* (Sefit CDC), direzione Luciano De Ambrosis; *Boomtown* (CVD) direzione Oreste Rizzini e Cristiana Lionello; *Summerland* (ETS) direzione Dario Pene e Massimo Corizza. Premiata *Boomtown*. Ha ritirato il premio CRISTIANA LIONELLO (che è anche figlia di Oreste!! Nel 1998 aveva vinto un Anello d'oro, ma come doppiatrice, per aver dato la voce a Pernilla August protagonista in *Conversazioni Private* di Liv Ullmann da una sceneggiatura di Ingmar Bergman).

Infine gli Anelli d'Oro per il cinema. Miglior voce caratterista. Candidati STEFANO DE SANDO (James Gandolfini in *Romance & Cigarettes*); FRANCO MANNELLA (Paul Giamatti in *Cinderella Man*); Laura Boccanera (Tilda Swinton in *Broken Flowers*). Ha vinto STEFANO DE SANDO. Miglior voce maschile: ALESSIO CIGLIANO (*Heart Leggerne I segreti di Brokeback Mountain*); ORESTE RIZZINI (Bill Murray in *Broken Flowers*); ROBERTO CHEVALIER (Philip Seymour Hoffman in *Capote, a sangue freddo*). Ha vinto CHEVALIER, a

cui ho fatto a tempo a far recitare sul palcoscenico un brevissimo brano con la voce che egli ha mirabilmente prestato a Hoffman.

Infine la miglior voce femminile al cinema. Candidate: ANGIOLA BAGGI (Felicity Huffman in *Transamerica*); MARZIA UBALDI (Judy Dench in *Lady Henderson presenta*); BARBARA DE BORTOLI (Penelope Cruz in *Volvèr*). Ha vinto MARZIA UBALDI. A conclusione il miglior doppiaggio generale cinema: RODOLFO BIANCHI (*Il suo nome è Tsotsi*); CARLO CONSOLO (*United 93*); FILIPPO OTTONI (*Crash-Contatto fisico*). Ha vinto CARLO CONSOLO. Il Premio Castellani per un ligure che si sia distinto nel mondo dello spettacolo ho avuto il piacere di consegnarlo ad ARNALDO BAGNASCO, Presidente di Palazzo Ducale e vecchio compagno Rai. La targa Gualtiero De Angelis ad un'altra grande doppiatrice, MARIA PIA DI MEIO, mentre abbiamo anche potuto ricordare alcuni carissimi scomparsi: Cesare Barbetti, Gianfranco Bellini, Angiolina Quinterno. E qui mi fermo, avendo utilizzato tutto lo spazio a disposizione.

Claudio G.Fava

Nella foto di Sabrina Roveta: i presentatori della serata finale, Daniela Morozzi, Gianni Ferreri, Claudio G.Fava, Mita Medici, Giorgio Locuratolo.

RING! Festival della Critica, quinta edizione

Tra chi fa e chi giudica confronto sempre vivo

Nonostante il richiamo pugilistico, Ring!, il festival della critica dove gli incontri si svolgono sul quadrato con tanto di arbitro e di timer, si conferma uno degli spazi intellettualmente più interessanti di riflessione sul cinema. Il programma della V edizione svoltasi, come di consueto, nel Teatro Comunale di Alessandria, ha sviscerato diverse questioni, fondamentali nei rapporti fra cinema e modernità. In primis la televisione: come si concilia con il grande schermo? Vi è ancora uno spazio per la critica cinematografica? E la fiction divora il cinema? Claudio G. Fava, nel suo ormai tradizionale show, ha rievocato i tempi della "gloriosa critica televisiva" di qualche decennio fa, quando lui ed altri colleghi organizzavano cicli, presentavano capolavori e opere di genere, scoprivano titoli e registi sconosciuti. Mentre Italo Moscati, Vieri Razzini, Enrico Magrelli e Gianni Volpi hanno analizzato la situazione attuale televisiva in cui manca, soprattutto sulle reti in chiaro, uno spazio, una rubrica, che possa parlare di cinema al grande pubblico in maniera popolare e intelligente.

Altro tema: le stroncature. Sono deontologicamente indispensabili o distruggono inutilmente un film? Lieve tensione nel match fra i registi Marco Bellocchio e Davide Ferrario, e i critici Paolo Mereghetti e Alberto Pezzotta. Tutti d'accordo nel dire che la stroncatura sia inevitabile ma, curiosamente, i due autori ritengono che i loro film peggio criticati - il periodo fagioliano (*La condanna, Il sogno della farfalla, eccetera*) di Bellocchio e *Guardami* di Ferrario

- siano invece titoli imprescindibili nella loro filmografia. Bellocchio crede che, oggi (ma soprattutto in passato) i critici spesso identifichino un giudizio con la propria posizione politica, Ferrario assicura che da una stroncatura si possa comprendere molto del carattere di chi scrive. E mentre Pezzotta rivendica la superiorità ontologica del film, che resta, sulla critica, effimera, Mereghetti spiega attraverso l'esempio del suo dizionario dei film, come anche i giudizi possano modificare nel tempo: ogni anno centinaia di schede del volume vengono "riviste e corrette", anche in base alle mutate opinioni degli autori.

"Come va? Non c'è Malick..." è stato lo scontro a (s)favore del regista di *The New World*: pro Francesco Cattaneo e Andrea Fomasiero, perplessi: Emanuela Martini e Mauro Gervasini. Sempre la Martini ha condotto l'incontro con Gianni Amelio e il suo *Piccolo diario cinese*, girato durante le riprese di *La stella che non c'è*. Tanti e diversi gli omaggi al passato: il maestro Pier Paolo Pasolini, con una mostra fotografica, il critico Ugo Casiraghi, con la raccolta di saggi e articoli, realizzata in occasione della manifestazione, lo scrittore e regista Mario Soldati, ricordato in occasione del centenario della nascita con due lavori monografici, presentati a Ring! dai rispettivi autori: Luca Malavasi e Emiliano Morraeale.

Francesca Felletti

Meglio vederli prima che sia troppo tardi

Volete scoprire i film di Philip Gröning, il regista tedesco rivelato da *Il grande silenzio*? Oppure i capolavori d'animazione di Norman McLaren? O ancora il nuovo cinema italiano emarginato, tanti classici restaurati, prime visioni inedite a Genova, cortometraggi di qualità? L'indirizzo è sempre lo stesso: il Missing Film Festival, che da quindici anni propone a Genova indagini a 360 gradi su tutto il cinema importante che resta escluso dal circuito commerciale, e che si può vedere solo in occasioni come questa. È organizzato dal Cgs - Cinecircoli Giovanili Socioculturali - insieme alla Cooperativa Zelig, e si svolgerà dal 22 al 30 novembre presso il Club Amici del Cinema di Sampierdarena ed altre sale della Liguria: tutto ad ingresso libero, con un programma fittissimo di appuntamenti.

CONCORSO - Il cuore del festival è come sempre il concorso di opere italiane prime e seconde, scelte una per una dagli organizzatori in giro per festival e rassegne. Quest'anno sono annunciati fra gli altri *La radio* di Davide Sordella, *E l'aura fai son vir* di Giorgio Diritti, *Per sempre* di Alina Marazzi (di cui verrà proiettato anche l'originalissimo *Un'ora sola ti vorrei*), *Passaggi di tempo* di Gianfranco Cabiddu, *Onde* di Francesco Fei (girato a Genova, uscito in sala solo per pochi giorni), *L'orchestra di Piazza Vittorio*. A decidere il vincitore sarà una giuria di spettatori, composta anche quest'anno da una sessantina di studenti e cinefili.

NORMAN MCLAREN -

Occasione imperdibile per chi voglia avvicinare l'opera di questo grande regista d'animazione, nato in Scozia, trasferitosi poi in Canada, instancabile sperimentatore di forme e linguaggi. Si vedrà il celebre *Neighbours*, vincitore di un Oscar (1952), ma anche *Blinkity Blank*, *Rhythmic*, *A chair tale*, *Pas de dieux*. E verrà presentato un nuovo cineclub a lui dedicato, promosso da Attilio Valenti e Tito Accica.



LEO PESCAROLO -

Ricordo del grande produttore genovese, cognato di Giuliano Montaldo, socio fondatore della Sacher Film, attivo fin dagli anni '60 nel cinema più

impegnato e d'autore, ma anche in quello di genere. Il Missing proietterà due suoi film: *Gli occhiali d'oro* (di Montaldo) e *Il grande cocomero* (di Francesca Archibugi).



MARIO SOLDATI - Omaggio anche a Mario Soldati, lo scrittore e regista che proprio a Genova mosse i suoi primi passi nel giornalismo (collaborava al "Lavoro", e ricordava sempre il primo pezzo portato in salita Dinegro), e che a Tellaro visse i suoi ultimi anni. Verranno proiettati *Eugenia Grandet*, *Le miserie di monsù Travet*, *Fuga in Francia* e *Policarpo ufficiale di scrittura*: parte dell'omaggio si svolgerà all'Ambra di Lerici, dove sarà anche presentato il libro su Soldati appena pubblicato dall'editore ligure Le Mani. In calendario anche opere di Visconti e Rossellini, di cui verrà proiettato *Il generale Della Rovere* in una versione più lunga di sei minuti.

PHILIP GRÖNING - Il successo di *Il grande silenzio* ha finalmente fatto conoscere al grande pubblico questo regista tedesco attivo da molti anni. Il Missing proietterà due suoi film, scovati ai margini della distribuzione italiana: *Sommer* e *I terroristi*.

CARTA BIANCA ALLA LAB 80 - Una sezione a parte riguarda la Lab 80, casa di distribuzione culturale nata trent'anni fa. E' grazie a lei se cineclub e sale d'essai possono proiettare in versione originale sottotitolata decine di film altrimenti invisibili: sia classici recuperati, sia novità straniere escluse dal mercato. I titoli in calendario verranno scelti dalla stessa Lab 80.

NAZARENO TADDEI - Uno spazio a sé anche per Padre Nazareno Taddei, figura storica della critica italiana, attivo sia nel campo della documentazione che della militanza (fu "esiliato" dalla Chiesa per aver difeso *La dolce vita* di Fellini): negli ultimi tempi si era ritirato a vivere nello spezzino, e verrà ricordato al Controluce di La Spezia.

Tra le altre iniziative Missing: l'antologia dei cortometraggi F.I.C.E., la prima visione del film di Herzog *Il diamante bianco*, la presentazione dei libri "I giovani di Za" (Le Mani) e "Il viaggio dell'eroe" (Falsopiano).

Renato Venturelli

Nelle foto, dall'alto in basso: da *Onde* e da *Rhythmic*.

ANTALYA
Festival bifronte in Turchia

Fra ossessioni religiose e repressioni

Antalya, oltre 600 mila abitanti, è una sorta di Rimini situata nell'Anatolia del sud, di fronte all'isola di Cipro. È salita agli onori della cronaca quando, il 28 dello scorso agosto, l'ala dura del PKK, il movimento nazionalista e comunista curdo, vi ha fatto esplodere un paio di bombe che hanno causato 3 morti e decine di feriti. È passato meno di un mese e, non solo di quella devastazione non vi è più traccia nelle strade e negli edifici, ma appare difficile parlarne anche con i locali tanta è la voglia di far scomparire ogni ricordo, evitare le minacce al turismo di questa ricca città, retta da una sindaco islamico moderato.

È in questo scenario che si è inserito un festival di cinema di natura nettamente bifronte composto dalla 42ma edizione dell'"Arancia d'Oro Film Festival", riservato alla produzione nazionale, e la seconda tappa dell'"Euroasia Film Festival" teso a costruire un punto d'incontro e un mercato rivolti all'incontro fra le cinematografie d'Asia ed Europa. Una manifestazione che dispone di molti mezzi finanziari concessi, in gran parte da importanti sponsor, come la catena di supermercati tedeschi *real*/su sollecitazione delle autorità locali che hanno fatto la loro parte concedendo importanti servizi e mettendo a disposizione ricche strutture. Diciamo subito che la parte internazionale della manifestazione è quella che ha destato meno interesse, zeppa come era di titoli già entrati nei cartelloni di altri festival.

Molto più interessante il settore nazionale dove si sono

visti molte opere appena finite che hanno consentito di valutare il respiro civile e quello espressivo di questa cinematografia. Sul piano politico e sociale due titoli si sono imposti sugli altri. *Takva* (La paura di Dio nell'uomo) di Özer Kizilitan affronta il tema del fanatismo religioso sotto forma degli incubi e del senso di colpa che possiedono, sino a condurlo alla follia, l'economista di un gruppo religioso che si richiama all'Islam più radicale. Il protagonista della vicenda vive poveramente, avendo rinunciato a qualsiasi rapporto mondano, inclusi quelli sessuali, e lavorando come servo d'ufficio di un commerciante di sacchi. La sua devozione lo fa notare dal capo religioso di una ricca comunità derviscia che lo eleva a cassiere. Riscuote affitti, salda fatture, fa operazioni bancarie e, così facendo, viene a contatto con problemi, comportamenti e movimenti di denaro che ne intaccano la fede sino ad indurlo ad un piccolo furto. Il film tratta lo sconvolge al punto di farlo uscire di senno. Il film tratta un tema importante e svolge un ruolo di primo piano nel dibattito in questo periodo in corso in Turchia a proposito di laicità e fanatismo religioso. Tuttavia la denuncia del fanatismo non appare del tutto convincente, questo perché la prima parte ha un tono quasi neorealista e funziona assai bene nel descrivere la povera vita di un piccolo uomo, mentre la seconda, con le intrusioni di sogni, fantastiche erotiche, immagini virate e deformate, fa precipitare il film in un melodramma psicologico poco convincente.

Anche *Eve Döüs* (Ritorno a casa) di Ömer Ugur appartiene alla categoria dei testi politicamente importanti, ma stilisticamente medi. È uno di quei titoli che non passeranno alla storia del cinema, ma che hanno un senso in questo preciso momento politico. La storia è quella di uno dei tanti poveracci arrestati per errore, torturati, emarginati, messi al bando negli anni che seguono il colpo di stato del 12 settembre 1982, quando molti lavoratori furono incarcerati quali pericolosi agitatori, studenti inermi accusati di terrorismo, intellettuali imprigionati senza alcuna giustificazione. Una lunga galleria di esseri umani umiliati, massacrati di botte, indicati alla pubblica opinione come pericolosi. Tali sono Mustafa e sua moglie, due operai che sognano una tranquilla vita borghese, tanto che lui si è iscritto al sindacato più perché spinto dai colleghi che per intima convinzione. Prelevato dalla sezione politica della polizia è torturato per ventidue giorni, prima che i suoi inquisitori si rendano conto di aver arrestato la persona sbagliata. Il film è di quelli che colpiscono violentemente allo stomaco con immagini truci, ma ha il merito di portare alla pubblica discussione le vergogne di una fase tutt'altro che archiviata in un paese costantemente in bilico fra autoritarismo e democrazia, rispetto dei diritti umani e repressione. Il pubblico lo ha applaudito commosso e non pochi fra gli ospiti stranieri sono stati colpiti dall'imponente massa di cifre che scorrono assieme ai titoli di coda: seicentomila gli imprigionati, migliaia i morti in prigione o sotto tortura, decine le condanne a morte e via elencando.

Umberto Rossi 5



LA MUSICA, TASTO DELICATO

Quanto conta l'accompagnamento musicale nella visione di un film muto? E fra il linguaggio delle note e quello delle immagini qual è il rapporto auspicabile: di suditanza? di consonanza? di integrazione (inavvertibile, però, come sostiene chi giudica miglior musica per un film quella che "non si sente", ossia che contribuisce all'interessa dell'emozione senza accampare il minimo protagonismo). Da tempo il problema s'avverte in particolare nelle manifestazioni dedicate appunto al cinema silenzioso e, più che altrove, in quella che ne è l'illustre capostipite, le "Giornate" di Pordenone/Sacile. Puntualmente la questione s'è riproposta anche nell'edizione 2006 a fronte d'una grande varietà di apporti e di risultati: ora buoni, ora discreti, ora francamente discutibili (come quando si inseguono effetti naturalistici da film sonoro). L'impressione in chi segue la manifestazione in parola è che la presenza della musica - giustificatissima, intendiamoci, per tradizione e per opportunità espressive - tenda talvolta a porsi come una sorta di funzione primaria, di identità a se stante. Non sempre, per fortuna. Anzi, ci sono casi in cui la personalità dei musicisti svela nei confronti dell'opera filmica una consapevole umiltà che nulla toglie, peraltro, alla creatività del loro intervento. Pensiamo, in questa edizione, a un film "difficile" come il dreyeriano *Pagine del libro di Satana*, che ha trovato nell'accompagnamento pianistico di Antonio Coppola un'adesione tanto personale quanto rispettosa dell'impianto figurativo e della cadenza delle immagini. Mentre, all'estremo opposto, il commento alle agghiaccianti riprese dell'umanità sfracellata dalla follia bellica (*La battaglia della Somme*), pur voluto originariamente dalle stesse istituzioni inglesi nel 1916 e ora ripreso fedelmente (collage di marce d'epoca, di arie classiche e di cannonate affidate alle percussioni) da tre esperti strumentisti, ha fatto rimpiangere quel silenzio assoluto che sarebbe stato, almeno in una manifestazione intitolata proprio al cinema silenzioso, l'unica musica possibile da sposare a immagini che, da sole, esprimono la più sconvolgente delle partiture. P.P.

Il piacere di scoprire la storia del cinema

La XXVesima edizione delle "Giornate del cinema muto" si è svolta, come le ultime sette, nell'accogliente città di Sacile, impeccabile nell'organizzazione e nella disponibilità verso le centinaia di partecipanti internazionali. Quello del 2006 (6-14 ottobre) è stato un programma piuttosto vasto ed impegnativo: 150 titoli per un totale di 90 ore di proiezione, dominato dalla celebrazione del centenario della casa di produzione danese Nordisk, tuttora in attività. Il materiale della Nordisk presentato alle "Giornate" è stato piuttosto vario: dai film sulla tratta delle schiave bianche alla fantascienza (dal catastrofico *La fine del mondo* diretto da August Blom nel 1916 al pacifista e un po' ingenuo *Himmelskibet*, *La nave del cielo* di Holger - Madsen, 1918), passando per i melodrammi e i documentari sulla prima guerra mondiale (*Krigsbilleder* del 1914 non è stato meno drammatico di *Battle of the Somme*, realizzato in Gran Bretagna nel 1916). Apparteneva alla sezione dedicata alla Nordisk anche *Klovnene* (*La maschera della vita*, 1926), diretto da A. W. Sandberg, il più grande successo degli anni Venti della casa danese: un intenso melodramma ben strutturato sullo sfondo del malinconico mondo circense e superbamente interpretato da Gosta Ekman nella parte del protagonista (un clown che, dopo aver raggiunto il successo, si vede portare via la moglie da un seduttore incallito, pronto ad abbandonare la donna dopo averne scoperto la gravidanza). A Sacile il film si è giovato di un appropriato contributo di piano (Ronen Thalmy) e fisarmonica (Romano Todesco).

Anche *Blade af Satans bog* (*Pagine del libro di Satana*), diretto da Carl Th. Dreyer nel 1920 fu prodotto dalla Nordisk, con la quale il regista ebbe delle controversie che lo portarono ad abbandonare la casa alla fine del film. La splendida copia presentata alle "Giornate" ha permesso di ammirare al meglio gli intensi primi piani, le scenografie austere, la geometrica composizione delle inquadrature, gli effetti luminosi: tutte caratteristiche che anticipano il Dreyer più maturo. Il film si compone di quattro episodi in cui Satana (Helge Nissen) attraverso la storia inducendo gli uomini a cedere al male: l'episodio ambientato nella Spagna del XVI secolo in cui Satana, sotto le spoglie di un inquisitore induce un monaco a compiere uno stupro, sembra precorrere l'atmosfera della *Passione di Giovanna d'Arco* (*La passion de Jeanne d'Arc*, 1928).

L'edizione 2006 ha portato avanti anche il Progetto Griffith, proiettando quest'anno i film degli anni Venti, sui quali ha spiccato *Way down east* (*Agonia sui ghiacci*, 1920) e ha segnato "Il ritorno di Thomas Ince" con una dozzina di pellicole riscoperte o restaurate da poco, tra cui *Branding Broadway* (1918), diretto in realtà da William S. Hart, che tiene per sé la parte di protagonista nei panni di un uomo del West al centro di una sorprendente avventura metropolitana.

L'evento speciale (oltre a *Prix de beauté* di Augusto Genina, film del 1930 proiettato per il centenario di Louise Brooks) è stato sicuramente *The big parade*, primo grande successo della MGM (all'Astor Theatre di New York rimase in cartellone per quasi due anni), diretto da King Vidor nel 1925. La pellicola, restaurata nel 2004, è stata presentata con le imbibizioni di colore originali e ha trascinato il pubblico con la sua trama avvincente e le sue grandi scene di battaglia. Ma il coinvolgimento più intenso, il pubblico lo ha provato forse alla proiezione di *Safety last!* (*Preferisco l'ascensore*, 1923, di Fred Newmeyer), seguendo le peripezie di Harold Lloyd, accompagnate dalla musica scatenata - non senza ragione - del complesso Prima Vista Social Club. Quello che era stato scritto su *Variety* del 1° aprile 1923, potrebbe essere riferito alla platea di Sacile dell'ottobre 2006: "questa 'low comedy' di gran classe fa venire i brividi, oltre a suscitare fragorose risate spesso frammiste a grida". La comicità di Harold Lloyd, da sempre personaggio rappresentativo di un'epoca, quella dell'America anni Venti, in cui i giovani immigrati giungevano in città dalla campagna per inseguire il sogno americano, ha sprigionato una ancora intatta vitalità. Tra le numerose iniziative delle "Giornate", una nota sulle sempre godibili *Silly Symphonies* di Walt Disney, celebrate anche con la pubblicazione di un lussuoso volume della Cineteca del Friuli, nonché sulla mostra "L'ombra di Chaplin", costituita da documenti e fotografie appartenenti alla collezione personale di Toraiichi Kono che fu a lungo autista, domestico e confidente di Chaplin. Nadia Pezzi

IL "PREMIO JEAN MITRY" A MANNONI E COSANDEY

Il prestigioso premio Jean Mitry, edizione 2006, è stato assegnato al francese Laurent Cannoni e allo svizzero Roland Cosandey, entrambi storici del cinema specialisti del cinema delle origini, per i loro meriti nella ricerca e divulgazione del cinema muto. La cerimonia si è svolta nel corso della serata conclusiva delle Giornate del Cinema Muto al Teatro Zancanaro di Sacile.



Nelle foto: in alto, da *Pagine del libro di Satana*; qui sopra, da *Preferisco l'ascensore*.

In Friuli, dall'8 novembre

Lo sguardo dei Maestri è la volta di Resnais

Dopo aver presentato l'opera completa di Bresson, Buñuel, Tati, Ophüls, Dreyer, Fellini, Bergman e Welles, "Lo sguardo dei Maestri", giunto alla sua nona edizione, ripercorrerà la carriera di un altro grande regista, Alain Resnais. L'asse portante della sua opera si dispiega in sessant'anni di carriera felicemente non ancora conclusa (l'ultima fatica, *Cuori*, era in concorso, con il titolo *Petites peurs partagées*, alla 63ª Mostra di Venezia) è la sperimentazione del linguaggio cinematografico attraverso l'esplorazione di generi diversi al fine di creare forme sempre nuove di racconto.

Il cinema viene vissuto come espressione, tensione, intensità e la rassegna - appuntamenti settimanali da novembre a fine gennaio - intende dare una visione complessiva della figura di questo maestro nella contaminazione dei linguaggi. La retrospettiva, che si svolgerà sia a Udine che a Pordenone, s'inaugura l'8 novembre, proponendo, in coda alle visioni, anche lo svolgimento del consueto convegno internazionale di studi (2 e 3 febbraio 2007, a Pordenone) con pubblicazione degli atti a cura di Il Castoro.

Ancora Chabrol, i "Master of Horror" e in più Aldrich e tante novità

Torino Film Festival



Luciano Emmer, *The Notorious Bettie Page* di Mary Harron.

Diverse le retrospettive proposte: oltre a Chabrol, il grande Robert Aldrich e il catalano Joaquín Jordá. E gli omaggi: al pioniere del cinema erotico americano Joseph Sarno e a Piero Bargellini, una delle figure principali del cinema underground italiano degli anni '70. Senza dimenticare il Concorso Internazionale Lungometraggi, il Concorso Spazio Italia e Spazio Torino, e il Concorso Doc 2006. F.F.

È "saltata" una regola del vecchio cinema

Nei film di oggi il crimine può anche pagare



Delitti e morti violente, si sa, al cinema si sprecano. Ammazzare, come baciare, vuol dire azione, movimento, cioè, per dirla alla greca, "cinema", appunto. Quello che era normale aspettarsi fino a pochi anni fa, la prassi narrativa consolidata per esempio nel cinema americano, ma non solo, era che a un delitto dovesse necessariamente seguire la giusta punizione, o, a seconda dei casi, la vendetta ("Occhio per occhio": già nei termini sembra una legge cinematografica). Si pensi al *noir* classico, ma anche a *thriller* più moderni, come *Un tranquillo week-end di paura* (1972), in cui è centrale il dilemma se tenere nascosto o meno un omicidio compiuto per legittima difesa. Perfino in certi fumettacci pulp di Russ Meyer le prosperose delinquenti protagoniste alla fine pagano il fio delle loro colpe. Se il delitto è servito, il rimorso sarà la seconda, inevitabile portata (almeno quello dello spettatore), e il catartico *dessert* non potrà che essere il castigo. Ma nelle ultime stagioni le cose parrebbero andare diversamente. Sempre più spesso si assiste a fatti di sangue che cadono nell'oblio, a colpevoli che restano bellamente impuniti e vengono magari giustificati, a cadaveri che si fanno sparire senza pensarci più di tanto.

Si prenda il caso di *La terra* (2006) di Sergio Rubini, in cui si narra della discesa al Sud di un professore stabilitosi a Milano (Fabrizio Bentivoglio), una discesa sia fisica che mentale, un ritorno alla Puglia dell'infanzia e a uno stile di vita arretrato, primitivo, con i suoi silenzi e le sue brutalità. All'inizio accetta malvolentieri di mediare tra i fratelli che non trovano un accordo per vendere il podere di famiglia, non approva la loro condotta, ma a poco a poco abbraccerà il loro modo di vedere. E quando scopre che il boss del paese è stato ucciso per vendetta da uno di essi, il quale peraltro vuole costituirsi, non esita a insabbiare il caso, ricattando, con le movenze e i gesti di un vero mafioso, la moglie del boss, pur di costringere i fratelli a vendere la terra e ad appianare così le loro divergenze. Un delitto, dunque, che non solo viene lasciato impunito, ma prelude a una soluzione che lascia tutti contenti e felici, compresa la vedova, in qualche modo risarcita. Ma è possibile che il rimorso dell'assassino, dipinto per di più come fervente cattolico impegnatissimo nel volontariato, venga spento così facilmente? E' probabile che agli sceneggiatori interessasse di più completare il quadro del recupero, da parte del protagonista, di una mentalità arcaica: i panni sporchi vanno lavati in casa, la pacificazione della famiglia vale più di giustizia e leggi, il clan viene prima della società civile.

Anche nell'ultimo film di Almodóvar, *Volver-Tornare* del 2006, entrano nell'intreccio due delitti, uno involontario e l'altro premeditato. Su entrambi si stende il velo dell'omertà (la Spagna del film non è molto diversa dal nostro Meridione), al fine, anche qui, di salvaguardare la famiglia. Ma l'angolo di visuale è diverso. Non si assiste a un contrasto tra famiglia e società, bensì allo scontro tra donne e uomini. In questo caso la tribù è tutta al femminile, e deve proteggersi, anche a costo di far sparire un cadavere ingombrante, dai maschi, che, lungi dal costituire parte fondante del nucleo famigliare, o dall'essere almeno un sostegno economico, rappresentano invece un peso e addirittura una minaccia. Ci sono cose peggiori dell'omicidio, parrebbe dire Almodóvar, e le donne sono costrette a difendersi come possono.

Ma il caso più eclatante di delitto senza castigo è *Match Point* di Woody Allen (2005), in cui il protagonista uccide l'amante per non compromettere l'ottima posizione che è riuscito a farsi. E proprio Allen è stato forse il primo a puntare sulla storia di un omicidio impunito, con *Crimini e misfatti* (1989). Il film precedente si poneva il problema religioso, benché la conclusione fosse negativa: Dio non esiste, o non si cura degli uomini; ne è riprova il fatto che in questo mondo non c'è giustizia, e i colpevoli restano a piede libero. In *Match Point* la prospettiva è interamente umana. "Preferisco avere fortuna che talento", dice Chris, il protagonista (Jonathan Rhys Meyers). Si può essere bravi quanto si vuole, è il caso a dominare le vicende umane. E' una tematica presente già nella tragedia classica, e per questo Chris cita *l'Edipo a Colono* di Sofocle: "Meglio non essere mai nati". E aggiunge che, se si vedesse scoperto, riconquisterebbe la speranza in un qualche possibile significato. Il tema del delitto impunito si iscrive così in una visione nichilista del mondo. La vita non ha senso, per Allen, non si può amarla.

La stessa sconsolata visione la si ritrova negli ultimi film di Clint Eastwood, specialmente in *Mystic River* (2003). Jimmy (Sean Penn) vuole vendicare la morte della figlia, ma uccide la persona sbagliata. Sean, il poliziotto con cui Jimmy giocava da bambino (Kevin Bacon), ha capito tutto,

ma non interviene. La storia ruota attorno a un omicidio commesso per caso, il vendicatore fallisce il bersaglio, il rappresentante della legge non crede più nel suo lavoro, tanto non ridarà la vita a nessuno. Se il mondo non ha senso, non ha senso nemmeno punire gli altri. Tutt'al più, ed è una piccola luce nel finale, si può imparare a riconoscere i

propri errori, e a chiedere scusa, come fa Sean rappacificandosi con la moglie.

Ma la conclusione contiene anche qualcosa di più spiazzante. La moglie di Jimmy arriva a giustificare il suo gesto (l'uccisione di un innocente) in nome dell'amore che egli nutre per le sue figlie. C'è da chiedersi se il pubblico americano (e non solo), già assuefatto alla legge del taglione, in questo momento storico non si senta di accettare l'uso della forza sempre e comunque, anche a costo di sbagliare obiettivo. Si pensi alla guerra in Iraq, "giusta" quando doveva eliminare le armi di distruzione di massa di Saddam, e in fondo "giusta" anche quando è stato accertato che tali armi Saddam non le aveva. Dopo l'11 settembre viviamo in una confusione agghiacciante. I colpevoli non vengono presi, le vittime, cercando giustizia, si scoprono carnefici. Ma chi è davvero vittima, e chi colpevole? Non rimane altro da fare che imparare a convivere con i propri rimorsi, come in *Mystic River*. Intanto il fiume continuerà a scorrere, indifferente come la vita, inghiottendo i delitti degli uomini.

Emanuele Gavi

Nelle foto: dall'alto in basso, da *Match Point*, *La terra*, *Volver*.



Speranze e certezze di una
cinematografia che cerca
di ritrovare un'identità

Il nuovo corso tedesco

Generalmente lo stato di salute di una cinematografia nazionale si misura in base alla positività del riscontro dei suoi film, sia esso critico o economico. Come in ogni campo, dalla musica alla moda, si procede per fasi, per periodi durante i quali l'elemento catalizzatore dell'attenzione generale varia, spesso con grande rapidità. Nel caso del cinema, l'attenzione rivolta ai film e ai paesi di cui sono espressione muta con una certa costanza: basti pensare al credito di cui godono in questo momento le cinematografie orientali, impensabile fino a poco tempo fa. Più che comprensibile quindi che ci si rivolga nuovamente alla Germania, tornata a produrre film a tutto vapore dopo anni di silenzio. A dire il vero una piccola ripresa si era già registrata nel 1998, quando Tom Tykwer salì alla ribalta grazie a *Lola Corre*, riuscendo a sbancare i botteghini, con buona pace della critica poco convinta dall'estetica da videoclip. Peccato però che alle corse folli della punk dai capelli rossi fossero seguiti due brucianti flop (*La principessa+il guerriero* e *Heaven*), tanto da far rientrare il regista nel novero delle promesse mancate. Oggi Tykwer riemerge con *Profumo-Storia di un assassino*, ispirato al best-seller di Patrick Suskind, film appartenente a quella lunga tradizione di super-produzioni europee oggi decisamente in ribasso (*Il nome della rosa* di Annaud, per intenderci). L'operazione è arida, anche per via dell'impari sfida con i blockbuster d'oltre mare, ma è significativo che il regista e parte dei capitali provengano dalla Germania, segno di un nuovo slancio produttivo.

Vero motore del rilancio è stato senza dubbio *Good Bye Lenin!* (2003) di Wolfgang Becker, intelligente commedia sulle difficoltà della riunificazione dopo la caduta del Muro, che ha fatto riassaporare il successo mancante dai tempi del *Tamburo di latta* di Schlöndorff (1979!). Assai abile nell'affrontare una problematica così attuale con toni leggeri, Becker si è concentrato su di un'umanità insolita, più vicina alle bizzarrie di certo cinema indipendente americano che alla glacialità dell'ispettore Derrick, trovando l'incondizionato apprezzamento del pubblico di mezzo mondo, probabilmente incuriosito da un approccio apparentemente così poco "tedesco".

Sicuramente positivi i riscontri di *Le Particelle elementari* di Oskar Roehler, tratto da Houellebecq, premiato per la miglior interpretazione maschile (Moritz Bleibtreu, l'attore tedesco del momento) all'ultimo festival di Berlino, e accolto dalla stampa con un calore insolito per l'adattamento di un romanzo di successo: molto ha contato la capacità del regista di non indulgere nel voyeurismo d'accatto, rendendo tutto sommato un buon servizio alla prosa dello scrittore francese, intrisa di maledettismo.

Fatih Akin, figlio di immigrati turchi, visto da molti, forse per via della spiccata tendenza al melodramma, come l'erede di Fassbinder, del quale non sembra tuttavia possedere la morbosa ambiguità. Akin, dopo *Im Juli* (2000) e *Solino* (2002), inediti in Italia, si è rivelato nel 2003 con *La sposa turca*, vincitore dell'Orso d'oro e del premio Fipresci a Berlino, violenta storia d'amore e di passioni tra relitti umani. Atteso al varco dalla critica, il regista ha recentemente bissato il successo con l'energico documentario *Crossing the Bridge*, sorta di panoramica sulle sonorità di Istanbul, a metà strada fra

la ricerca musicale e quella antropologica delle proprie radici, imponendosi definitivamente come una delle voci più interessanti del cinema europeo.

Intensa anche la produzione "in costume", in cui la rievocazione, specie del Terzo Reich, ha perso la patina autoriale di un tempo, privilegiando un'impostazione tesa a rendere spettacolare il fatto storico, che ha molto soddisfatto le platee (si veda il successo di *Comedian Harmonists* del 1997, film di Josef Vilsmaier ignorato però in Italia). In particolare *La caduta* (2004) di Oliver Hirschbiegel ha riscosso ampi

consensi e persino una candidatura agli Oscar, offrendo un crudo ritratto di Hitler che, al di là della titanica interpretazione di Bruno Ganz, riveste forse un'importanza più sociologica che cinematografica; mentre, con *La rosa bianca* (2005), il giovane Marc Rothmund ha fatto rivivere un'eroina dell'anti-nazismo, evitando i toni agiografici e lanciando la brava Julia Jentsch.

Solo con il tempo sapremo se si tratti di vera e propria rinascita. Per ora a far ben sperare sono soltanto singoli film e singoli registi, il cui operato sembra aver però già riscattato il vuoto creativo degli anni Novanta. Certo è che, per la prima volta dai fasti degli anni Sessanta e Settanta, contraddistinti dal fiorire di una storica generazione di "autori" duri e puri quali Fassbinder, Kluge, Herzog o Reitz, qualcosa si stia finalmente muovendo, pur in un quadro frammentato e non omogeneo. È sicuramente cambiato il pubblico, più esteso e conciliato, così come il rapporto con esso. È cambiato il modo di fare cinema, con l'inusuale presenza di commedie. Sembrano cambiate le ambizioni. Invariata è invece rimasta la capacità di raccontare, sul solco di una tradizione che, nei film come nella letteratura, ha sempre privilegiato l'uomo, con le sue storie e i suoi sentimenti, senza indugiare sul folklore, tratto caratterizzante di molto cinema nostrano.

Massimo Lechi



Nelle foto, dall'alto
in basso: da *Good
Bye Lenin!*, *La
caduta*, *La rosa
bianca*, *Le particelle
elementari*.



Le radici del terrore: a colloquio con il maestro dell'horror

DARIO ARGENTO

il bisogno di incontrare la paura

d.o.c.
intervista



Dario Argento ha iniziato ad appassionarsi al cinema fin da bambino, ed era una passione onnivora. Poi una sera d'estate, quando aveva circa dieci anni, vide in un cinema all'aperto *Il fantasma dell'Opera* di Arthur Lubin. Era il suo primo film horror: "Nella mia testa cambiò qualcosa. Conoscere quei sentimenti così forti, quel modo di amare e odiare perverso e terribile, mi colpì molto. Fu una porta che si aprì e cominciai a diventare un appassionato di tutto ciò che narra l'inquietudine e la violenza. Mio padre e mia madre tentarono di censurare questa passione, e allora cominciai a coltivarla dentro di me, segretamente. Certo non pensavo che avrei fatto il regista e tanto meno il regista di film horror...".

E' andata così. Oggi Dario Argento è un maestro del cinema horror e le sue pellicole sono diventate oggetto di culto. Tra i suoi fan, disseminati in ogni angolo del mondo, c'è anche Banana Yoshimoto che, dal Giappone, ha dichiarato: "Se avesse in mente di girare un film, sarei capace di prendere l'aereo soltanto per vedere in anteprima la nuova opera del mio regista preferito". Le riprese del nuovo film avranno inizio nei prossimi giorni.

Lo abbiamo incontrato a Roma, nel suo studio in via Archimede: l'Opera film. Argento mi invita ad entrare: è affabile e molto disponibile e ha uno sguardo gentile, anche se i suoi occhi a volte guardano lontano, oltre una porta che pochi avrebbero il coraggio di aprire.

Per me fare un film, o anche vederlo, è come aprire una porta: mi trovo in una stanza dove sto facendo cose normali, là c'è una porta e io la apro. Oltre non c'è un'altra stanza o la strada, c'è un panorama livido che non avevo mai visto. Ci sono lampi, un paesaggio di montagne e pianure, ma diverso, stranissimo, un altro mondo. E accadono le cose più orride. I miei pensieri a volte mi meravigliano, sono assolutamente pazzeschi. Meravigliano tutti, anche i miei collaboratori, ma non interferiscono con la vita quotidiana. Io sono molto normale, piuttosto sul buono che non sul cattivo. La mia fantasia è un'altra cosa.

Il film che girerai tra breve, *La madre delle lacrime*, concluderà la trilogia delle tre madri - *Mater Tenebrarum*, *Mater Suspiriorum*, *Mater Lachrymarum* - iniziata con *Suspiria* e *Inferno*.

Sì, la terza Madre è quella che regna a Roma, è la più bella e la più crudele delle tre. Ho impiegato molto tempo per scrivere questo film. Ho fatto una lunga ricerca sull'esoterismo alla biblioteca Angelica, qui a Roma, dove si possono consultare testi antichissimi. Io ho una passione per questa biblioteca, l'ho anche ripresa nel film *Inferno*. E' stata una ricerca difficile perché molti testi erano in greco e altri in un latino piuttosto complesso. Ho studiato molto ed ho accumulato una valanga di citazioni sulle quali ho costruito il film che sto mettendo in scena. Lo girerò a Roma e a Torino, ma soprattutto a Torino perché è una città più tranquilla. Poi girerò qualcosa negli studi di Papigno a Terni.

Il tema delle tre madri è tratto da DeQuincey, *Suspiria de profundis*, dove, tra le altre cose, si fa un discorso interessante sulla capacità di sognare. Capacità che

religione o la filosofia al tumulto della vita. Tu sei ancora capace di fare sogni grandiosi?

Direi di sì. In effetti ho sempre anelato alla solitudine. La solitudine è la mia felicità. Mi sono anche sposato, ma in realtà i momenti più belli della mia vita erano quelli in cui me ne andavo e restavo solo e quindi ho capito che era questo che dovevo fare. E questo faccio ormai da molti anni. Mi piace molto il silenzio.

E le forze opposte?

Io non avrei fatto il regista se non avessi studiato Freud, non avrei capito certe profondità dell'anima. La psicanalisi mi aiuta a vivere, a capire ciò che accade, ciò che ci circonda. Io sono credente, ma so che il male è inevitabile. La preghiera mi consola e mi aiuta a stabilire un contatto con il trascendente.

Nei tuoi film l'amore e la morte sembrano essere la stessa cosa.

Sì, è così, l'amore e la morte sono abbastanza vicine, ma non sono bravo a capire me stesso e i miei film. Mi accade di capirli solo molto tempo dopo averli girati. Invece nei giorni scorsi ho avuto un'illuminazione circa il mio ultimo film, e ho capito in anticipo qual era il senso a cui l'inconscio mi aveva spinto. Io mi lascio

l'uomo moderno rischia di perdere se non riscopre la bellezza della solitudine o se non oppone forze opposte come la

ché mia madre, essendo vegetariana, non badava molto al cibo. I vegetariani in genere non sono buongustai. Anch'io sono stato vegetariano.

Le tue case non sono mai luoghi caldi e rassicuranti. Sì è vero, come le famiglie.

Appunto. Nelle case le persone vengono assediate, uccise. Sono case inquiete ma piene di fascino, perché hai un talento straordinario nel raccontarle, nel mettere a nudo la loro anima fredda.

Sì, in quasi tutti i miei film c'è una casa fredda e inquietante, piena di cattivi ricordi. Anche in quest'ultimo c'è una casa molto importante e anche questa è fredda e piena di pessimi ricordi.

Ti senti al sicuro a casa tua?

No. Infatti non dormo bene. Mi sento a mio agio solo negli alberghi.

Com'è il tuo rapporto con gli attori? Rigido come quello di Hitchcock?

Un tempo lo pensavo ma poi ho scoperto che non è così. Avevo avuto delle cattive esperienze con alcuni attori e allora credevo di odiarli. Invece non è vero, mi piace collaborare con loro. Li invito sempre a ripensare alle scene durante la notte e a tornare sul set con delle idee. Ci tengo molto.

E dirigere tua figlia?

E' molto bello. Sarà anche nel nuovo film. Lei conosce molto bene il mio lavoro. E' cresciuta con me.

Ne *La sindrome di Stendhal* le hai inflitto pene tremende. Non hai sofferto un po'?

Ho sofferto molto. Soprattutto per le scene di nudo. Le scene erotiche con lei mi danno molto fastidio. E quelle erano particolarmente forti. Ero molto imbarazzato. Avrei voluto restare solo il tempo necessario per dirle quello che doveva fare e poi andarmene, ma lei desiderava che restassi perché voleva essere sicura della buona riuscita della scena. Ha sofferto molto anche lei, spesso dopo le riprese piangeva.

L'infanzia nei tuoi film rappresenta sempre un momento difficile, è lì che avvengono i traumi che determinano la vita e l'infelicità futura. Tu eri un bambino cattivo?

E' la famiglia che determina questi traumi. No, non ero un bambino cattivo. Forse da grande lo sono diventato, ma da piccolo non lo ero.

Ti affezioni ai tuoi film o li dimentichi?

Li dimentico, ma non posso stare a lungo lontano dal cinema, perché lo amo. Se non lavoro mi assale la vita quotidiana e allora divento triste. Quando faccio un film mi sento come un soldato in prima linea. Certo, hai molte responsabilità, ma è l'unica cosa per cui è bello vivere: battersi in prima persona.

Antonella Pina

*Nelle foto: in alto, Dario Argento nel suo studio durante l'intervista; al centro, da *Suspiria* e da *Inferno*.*



trasportare dall' automatismo dell'inconscio. Il perché lo capisco dopo. Perché i miei film sono pieni di corridoi? Perché sono così attratto dalle finestre? Perché le scale? Il mio scenografo ha fatto l'elenco di tutte le scale che compaiono nell'ultimo film e sono tantissime. Poi leggo Freud e so che le scale significano qualcosa. Forse sono il simbolo della sessualità, ma non è detto, magari non in quel particolare momento del film, perché Freud non è il libro della smorfia.

Una cosa decisamente inquietante nei tuoi film è l'assenza di cibo. Non si mangia quasi mai.

Sì, non sono mai stato un buongustaio, e questo fin da bambino. Il cibo non mi ha mai appassionato. Forse per-

Dice di sé: "Interpreto molto bene i tipi spaccatutto o imbranati"

Fino a qualche anno fa per tutti lui era Léon, il sicario dal cuore tenero. Nella vita, invece, ha un nome degno della sua statura (1,91m): Don Juan Moreno Y Jederique Jimenez. Nato a Casablanca nel 1948, da genitori di origine Andalusia, si trasferisce a Parigi per studiare recitazione all'Accademia d'Arte Drammatica. Inizia così una carriera teatrale degna di nota, dando vita ad una compagnia itinerante con l'amico Didier Flamand. Il suo primo lungometraggio, *L'Hypothèse du Tableau Volés*, è del 1979, segue *Clair de Femme*, accanto a Romy Schneider. Sul set di *Les bidasses aux grandes man'uvres* (1981), Jean Reno conosce il giovane assistente alla regia Luc Besson; il loro è un vero e proprio colpo di fulmine, i due non si separeranno più. Da *Le dernier combat* (1983) a *Subway* (1985), da *Le grand bleu* (1988) a *Nikita* (1990) e *Léon* (1994), con la sua Les Films du Dauphin, Luc Besson è anche l'agente di Jean Reno. E' poi la volta di *French Kiss*, *Mission: Impossible*, *Ronin* e *Godzilla*. Dopo essere stato tra i protagonisti de *La Tigre e la Neve* e de *La Pantera Rosa*, l'attore, indossa i panni del burbero capitano Bezu Fache nel discusso *Il Codice Da Vinci* di Ron Howard. Una curiosità: nel novembre del 1999, Jacques Chirac gli ha conferito il titolo di Cavaliere della Legion d'onore.

Alto, loquace e sorridente, Reno parla francese, inglese, spagnolo, italiano e tedesco. Il nostro non è propriamente un incontro programmato, piuttosto un frutto del 'carpe diem'. Lo incontro al Martinez, uno dei tanti alberghi che costeggiano la Croisette, gli sorrido, e gli chiedo quando posso fargli un paio di domande. "Anche adesso!". Vuole parlarli in italiano... qualche parola in francese scappa, ça va sans dire... ma ecco com'è andata...



Com'è andata con i colleghi de *Il codice Da Vinci*?

Guarda, lavorare con Tom Hanks e Audrey Tatou è stato semplicemente straordinario! E poi c'è Ron Howard, semplice ma di grande talento e mentalità aperta. Conosce la recitazione, sa quello che vuole e come ottenerlo.

Un ricordo dal set?

Ah è stato davvero mistico girare nel Louvre, di notte, dentro solo noi... e finalmente ho potuto vedere la Gioconda. (ride!)



Conservi mai qualche souvenir dei film che hai girato?

A volte tengo l'orologio, le scarpe...ma spesso quello che vorrei conservare è la complicità che s'instaura con il regista e la troupe. Finire un film è un po' una piccola morte. Hai avuto una famiglia per un paio di mesi e poi tutto svanisce.

Dalla commedia al thriller, quale genere preferisci?

Senz'altro direi la commedia, alla Sta zitto, non rompere, girato insieme a Gerard Depardieu, che per tutto il film non faceva altro che dirmi: "Tu sei il mio amico, tu sei il mio amico..." mentre io, come al solito, tenevo in mano una pistola! Sono vari i motivi per cui amo la commedia: perché è il genere più difficile da fare, in cui niente è prevedibile con cambi di ritmo improvvisi. E poi perché mi piace molto lavorare insieme agli attori comici, avere come partner attori come Roberto Benigni o Steve Martin. Adoro la loro versatilità.

Mentre si gira una commedia con compagni del genere ci si diverte?

...Si lavora e ci si diverte ma allo stesso tempo ci si domanda continuamente se il pubblico riderà. E' un lavoro di concentrazione e di tempi. Ma ho una predilezione anche per le belle storie d'amore, perché amo molto recitare con le donne! (ride)

Il personaggio del poeta nel film di Benigni è stato un ruolo...

...Molto bello e poetico. Roberto Benigni, è lui il vero poeta. Ha scritto una storia d'amore bellissima. Lui ha una fantasia eccezionale. Ho sempre sperato di lavorare con lui. Con Roberto farei qualsiasi cosa.

E i film d'azione?

Sono stufo di fare il poliziotto, vorrei dedicarmi di più ad altri ruoli. Il punto è che vengo scelto per questi ruoli per il mio fisico, oppure è il lavoro che ho fatto con Luc Besson che mi ha portato a questo tipo di personaggi "con la pistola"... ma le armi non mi affascinano neanche un po'.

Con quali film sei cresciuto?

Con Charlie Chaplin, Lauren e Hardy, i vecchi film italiani in bianco e nero e in particolare le commedie di Totò. Con John Wayne, James Dean, Jean Gabin. Truffaut, Louis Malle. Alcuni li ho incontrati personalmente, Jean Gabin, Alain Delon, Belmondo, Mastroianni. Sanno tutti come divertirsi, mangiano, bevono e sono felici.

Come costruisci i tuoi personaggi?

Non ho una regola e non seguo un metodo, mi affido piuttosto all'istinto e vivo intensamente il momento in cui si

JEAN RENO

un duro dal cuore tenero

recita, con l'obiettivo di trasformare uno scritto in qualcosa di vivo di fronte alla macchina da presa. Quando poi termino le riprese di un film cerco di distaccarmi dal personaggio che ho interpretato e tornare ad essere me stesso. Anche per questo, pur adorando il cinema, nella mia vita privata non frequento attori e registi.

A proposito, cosa fai quando sei lontano dal set?

Tutte quelle cose che normalmente non ho il tempo di fare. Ultimamente mi sto dedicando anche all'edilizia! (ride). Sto finendo di costruire una casa su un terreno che ho comperato nel sud della Corsica, occuparmi di casa mia mi rilassa e soddisfa.

A che punto è la tua carriera?

Al punto in cui, finalmente, posso scegliere come e con chi lavorare. Questo significa sostanzialmente che posso permettermi di rifiutare proposte che non trovo interessanti o stimolanti. In fatto di sceneggiature sono molto esigente, la mia selezione è molto accurata.

Un'ultima domanda: cinema o dvd?

Il piacere di andare al cinema finisce nel momento in cui non posso godermelo tranquillamente. Per questo preferisco starmene a casa a vedere DVD, certo non è proprio la stessa cosa... ma è sempre cinema.

Barbara Zorzoli

Nella foto in basso: da Ronin.

argomenti

Meno di un anno fa usciva Come fare un film, dove in poche decine di pagine Chabrol, conversando con François Guérif, si rivolgeva al lettore non solo sulla regia, ma su tutto quanto il fare cinema (cfr: 'FILM D.O.C.' n. 67). La regia in senso stretto sta invece diventando un preciso e frequente oggetto d'indagine saggistica: nel 1999 Lucilla Albano pubblicava per Marsilio (che l'avrebbe ristampato cinque anni dopo) Il secolo della regia. La figura e il ruolo del regista nel cinema; nel 2004 Dario Tomasi ha pubblicato per Utet Lezioni di regia. Modelli e forme della messinscena cinematografica, e ora nel 2006 per i tipi di Carocci è uscito Cinema e regia di Leonardo Gandini, già autore nel 1998 di La regia cinematografica. Insomma, si direbbe che la regia stia diventando la chiave di lettura del cinema, o meglio che si stiano sfocando le prospettive storico-sociali, con buona pace di Georges Sadoul, per decenni lo storico principe del cinema.

In realtà, c'è un'altra ragione che motiva la pubblicazione di questi volumi, ed è quella data dall'identità professionale degli autori, tutti docenti di cinema all'università; eppure non si tratta di semplici 'dispense' ad uso degli studenti, bensì di normali contributi al dibattito culturale sul cinema (supposto che questo si arricchisca effettivamente con la moltiplicazione delle cattedre universitarie, ma questo è un altro discorso). È ormai accertato da tempo, infatti, che il cinema se ha perduto il primato assoluto di gradimento da parte del grande pubblico, sedotto da altre forme di intrattenimento, sta d'altra parte vivendo una sorta di rifondazione, di cui il proliferare della pubblicistica che lo

Ricerca stilistica
e prospettiva
sociale nel cinema
di De Heer



ROLF'S project

La sua grossa abilità sta nel raccontare storie di uomini, tutti piccoli ed insignificanti agli occhi distretti del nostro tempo, occhi troppo suggestionati dalle immagini volubili del progresso e della modernità. De Heer ama soffermarsi, all'interno di stanze preferibilmente, come dà ad intendere in *Bad Boy Bubby* (1993), *La stanza di Cloe* (1996), *Balla la mia canzone* (1998) e nel più recente *Alexandra's Project* (2003), dove focalizza il suo occhio su uomini/vittime rappresentati, quindi, dallo scenario in cui vivono la loro storia. La mente disturbata e criptica di Bubby era parafrasata ottimamente con il bunker in cui era imprigionato dalla madre, quella sofferente e vulnerabile della piccola Cloe con una stanza che talvolta assumeva le sembianze di una spaventosa pantera, mentre lo scenario piccolo borghese in cui Alexandra imprigiona suo marito sa tanto di sala di quelle torture che da lui ha fino ad allora subito.

In questa sezione del cinema di De Heer apparirà evidente come ogni suo personaggio abbia qualcosa da affermare, un proprio progetto da mettere in atto, ed il cineasta olandese naturalizzato australiano ci offre tutti gli elementi per addentrarci nella psicologia di queste sue pedine, solitamente contorta. Proprio *Bad Boy Bubby*, il film che gli valse la fama dell'esordio, mette in scena il progetto di rivalsa di un uomo trentacinquenne che non ha mai conosciuto il mondo esterno per volere della madre, che abusa di lui sessualmente e lo sfrutta per i lavori più servili. Bubby, che ha sviluppato così una latenza pedagogica molto rilevante, si trova in difficoltà a comprendere la realtà della vita e dell'amore, scoprendoli da sé in una fuga che significa libertà di essere, prima di tutto, quello che si è.

Similmente Cloe, pur con trent'anni di meno, è vittima di un grande sconforto educativo causatogli dai continui litigi fra i suoi genitori, che come reazione la portano ad essere muta con tutti. Anche Alexandra dunque, in maniera diversa, è stata vittima di qualcosa, pedissequi abusi sessuali da parte del marito, che l'hanno portata a pianificare una spietata vendetta nei suoi confronti.

I temi dell'ingenuità tipica dell'età infantile e della razionalità invece propria di quella adulta fungono da pietre angolari di un percorso che De Heer ha intrapreso con grande devozione fin dal principio, dandogli le sembianze di un impegno sociale prima di tutto divertito, una riflessione cinematografica, e per questo edulcorata, che sappia seminare nello spettatore il colpo di scena del dubbio, piuttosto che il dubbio del colpo di scena. Come dire che prima di tutto viene il cinema, la passione verso questo medium artistico così all'avanguardia, e poi l'utilità di questo, la sua funzionalità ai fini sociali. De Heer, da abile story teller, sfrutta al meglio la capacità offertagli dalle immagini in movimento sincronizzate al suono, e forse proprio con un film come *The Tracker - La Guida* (2002) offre la maggiore dimostrazione di valore artistico del suo cinema, stilizzando una storia da western classico, dove tre soldati americani inseguono un fuggitivo aborigeno nell'outback australiano, con il supporto delle composizioni musicali a cura dello stesso De Heer.

Ma questa raffinatezza stilistica, dipesa anche e soprattutto dall'accrescimento di fondi per la realizzazione dei



film di un cineasta dalla fama ormai internazionale, particolarmente sostenuto in patria e dal nostro produttore Domenico Procacci, tarda a seguire per l'intenzione di girare ancora un film dall'alto valore concettuale e sociale. *Balla la mia canzone* (1998) viene presentato nel concorso ufficiale della kermesse cannense, dove non ottiene alcuna considerazione e nemmeno lo lancio previsto per una quantomeno dignitosa distribuzione in sala. Sembra il comune destino di tanto, troppo cinema empirico ed esemplificativo piuttosto che a tutti i costi retorico e semplicistico, quello di diventare e purtroppo restare un caso di psicologia dibattuta, un raro episodio in cui l'arte entra in discussione con la scienza. Ma un'opera per certi versi rozza e anacronistica esteticamente ma molto più da dire della metà del cinema contemporaneo che viene normalmente prodotto e distribuito, quando c'è di mezzo la vita di una ragazza spastica fin dalla nascita, prima che nel film, nella realtà. Così ancora una volta Rolf imbraccia la macchina da presa e si addentra nella dimensione minuscola di una scalinata abitazione concessa dalla sanità al personaggio di una superlativa Heather Rose, che appunto spastica lo è per davvero, e con il suo sguardo impavido persegue il suo fine di fare cinema con gente più sfortunata di lui e, probabilmente, dei suoi spettatori.

Coraggioso quindi, e terribilmente caparbio, come ci conferma il suo ultimo lavoro *10 Canoe*, una docufiction che indaga sulle antiche tradizioni e stili di vita delle tribù aborigene australiane. Desidero di approfondire questo tema derivato dalla stimolante collaborazione con David Gulpiili, la guida in *The Tracker*, che di una di queste tribù fa parte ed ha sempre invogliato il regista a compiere un viaggio del genere attraverso i suoi racconti.

Dalle fonti di terzi non solo progetti come *10 Canoe* hanno preso forma, ma anche lavori considerati secondari all'ideologia predominante di De Heer, come dimostra l'onerosa produzione de *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* (2001), opera tratta dall'omonimo romanzo di Luis Sepúlveda. Un lungometraggio difficilmente classificabile all'interno della filmografia del regista, perché di chiaro stampo lirico e surreale ma allo stesso tempo drammaticamente terreno in molte sue sequenze. Un po' come l'eterno dualismo scenografico che si alterna in tutto il cinema di Rolf De Heer, l'opprimente claustrofobia delle "stanze" e la suggestiva apertura dell'occhio alle sterminate valli australiane. Così, ne *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore*, in una dimensione più propriamente assonante a quella del sogno, ci può pur sempre disgustare una sequenza in cui ad un uomo vengono cavati tutti i denti, e nello stesso tempo riportare al duro confronto che intratteniamo quotidianamente con la realtà.

Davide Ticchi

Nelle foto: da sinistra, da *La stanza di Cloe*, da *The Tracker*; sotto, da *10 canoe*.

Bella scoperta: la regia del film

Alcuni libri recenti indagano
la prima caratteristica
delle opere cinematografiche

riguarda è un segnale evidente. Un altro, ancora più vistoso, è il moltiplicarsi dei "corti", scomparsi per lunghi anni e ora dilaganti in un numero ormai incalcolabile di rassegne; ma anche questo è un altro discorso, non foss'altro perché molti, moltissimi degli autori di corti sembrano non avere preoccupazioni di natura registica.

I volumi che mettono la questione nero su bianco rivelano invece - e finalmente - che quanto scorre su uno schermo non è da valutare solo in riferimento al successo economico prodotto, ma neppure ai riferimenti esterni, siano essi genericamente culturali (i famigerati riferimenti figurativi, le citazioni colte, ecc.) o particolarmente civili (il politicamente corretto, o al contrario scorretto), o ancora portavoce di chi vuole comunque farsi sentire, anche se non ha nulla da dire. Insomma, si riconosce al cinema un'autonomia espressiva non limitata alle storiche, centellinate espressioni artistiche, ritenute tali soprattutto quando si opponevano ostentatamente alle forme narrative convenzionali.

Gli autori dei testi citati prendono così in considerazione il cinema e i film per quanto di originale riescono a produrre. Il testo più "vecchio" è anche quello più articolato, teoricamente e storicamente, mentre quello più recente è il più agile - un centinaio di pagine contro trecento - seppure più impaziente nel tentativo di identificare il lavo-

ro di regia e dei registi. In mezzo sta il più concreto per diverse ragioni: le dimensioni sono di poco maggiori rispetto agli altri due, il che non conterebbe poi granché se non significasse anche che è concluso da un utile indice analitico, e soprattutto è attraversato da una quantità di fotogrammi, quasi sempre in motivata sequenza. Intermedio è anche nell'impianto complessivo, scandito com'è su capitoli-argomenti contrassegnati da titoli di film, da *La conversazione*, sul parlare all'interno dei film, a *Sogni*, sulla dimensione onirica sullo schermo, passando anche attraverso *Baciami stupido* e *Facciamo l'amore*, con un raro inventario delle rispettive attività.

Insomma volendo approfondire la questione sarà da leggere il testo della Albano, volendo avere indicazioni spicce e dense al tempo stesso sul punto di vista registico sarà da leggere *Gandini*, mentre se si vorrà meditare su taluni aspetti della realtà secondo il cinema si potrà ricorrere a *Tomasi*. Ma chi vorrà fare qualcosa del genere? Semplice: chi al cinema non chiede solo di essere un superficiale prodotto di consumo, valutabile solo in base alla notorietà generata e ad ingredienti esterni al cinema stesso, come talvolta diventa paradossalmente lo stesso chiacchiericcio sulle cose dello schermo.

Massimo Marchelli

Percorsi sonori

MUSICHE DA FILM

OCCHIO AI FILM D.O.C. OCCHIO

BACIAMI PICCINA

Settembre crepuscolare



L'onestà dello sguardo è la dote principale di questo piccolo film che dal punto di vista narrativo s'ispira alla grande tradizione della commedia all'italiana (non a caso al timone della sceneggiatura c'è la mano di papà Scarpelli), ma che alla resa dei conti assomiglia troppo da vicino a uno sceneggiato televisivo. I temi classici ci sono tutti. A partire dalla rappresentazione della Storia attraverso un'esperienza individuale (il 7 settembre 1943, un carabiniere di Civita di Terentola è incaricato di scortare a Venezia un detenuto in attesa di processo) sino alla rappresentazione di un'inevitabile presa di coscienza (come il tenente di *Tutti a casa*, anche il brigadiere Petroni entra nella Resistenza dopo di aver visto uccidere il suo compagno di viaggio); ma anche dal comico al tragico, dal bozzetto all'aspirazione del grande affresco collettivo. Roberto Cimpanelli - già autore del simpatico *Un inverno freddo freddo*, oltre che amministratore unico di un'importante casa di distribuzione cinematografica - è evidentemente un regista che ama il cinema come lo si faceva una volta: una storia, personaggi ben costruiti, attori capaci di farli vivere sullo schermo, un pubblico disposto a sentirsi raccontare quella storia. Tutto molto semplice e onesto, appunto. Il viaggio del brigadiere (ben interpretato, si potrebbe dire per sottrazione, da Neri Marcoré), che vive lo sbandamento dell'armistizio in compagnia di un truffatore napoletano ed estroverso (Vincenzo Salemme) e di una fidanzata (la generosa Elena Russo) sognante un viaggio di nozze continuamente rimandato, è raccontato da Cimpanelli con diligente nitore, tanto da indurre al sorriso e alla solidarietà che nasce dall'identificazione. Prima della scelta finale, ci sono puntuali le tessere di un mosaico che vogliono giustificarsi: l'incontro con l'egoismo di chi pensa solo ai propri interessi (Marco Messeri) o con il candore della professoressa che ha scelto di prostituirsi per dare da mangiare ai propri figli (Mariella Valentini); la beccera violenza dei repubblicani e quella più fredda e sadica dei nazisti; i mitragliamenti aerei e i cadaveri sulle rotaie, i fucilati nella cava, le notti nel pagliaio, la consolazione di un gatto di vino rosso, la pistola del partigiano che spunta dai pantaloni, le esecuzioni sul pontile come nell'episodio finale di *Paisà*. Cimpanelli è uomo di frequentazioni cinematografiche per bene, tanto da avolvere tutta la sua storia nella voce fuori campo della protagonista, come accade in *La notte di San Lorenzo*. Se bastasse questo, o anche solo il piacevole ricordo della voce di Rabagliati, il suo *Baciami piccina* sarebbe un film decisamente meritevole d'elogio. Purtroppo però, alla resa dei conti, sullo schermo resta infine un grande assente, che si rivela essere proprio il cinema, quello vero. La cinepresa di Cimpanelli accompagna i suoi personaggi, li accarezza, li guarda vivere, ma non sembra mai essere in grado di costruirli o di complicarli, anche di metterli autenticamente in rapporto con il paesaggio che attraversano. È una cinepresa timorosa più che discreta, incerta più che pudica. Strumento di un'idea di cinema che, forse inconsapevolmente, pensa già di finire i suoi giorni sul piccolo schermo domestico. A.V.

BACIAMI PICCINA (Italia, 2006)

REGIA: Roberto Cimpanelli - SCENEGGIATURA: Furio e Giacomo Scarpelli, da un'idea di Sergio Citti - FOTOGRAFIA: Pasquale Rachini - COSTUMI: Liliana Sotira - MONTAGGIO: Alessio Doglione. INTERPRETI: Neri Marcoré (Umberto Petroni), Vincenzo Salemme (Raoul Nuvolini), Elena Russo (Luisa), Marco Messeri (il possidente), Tosca (la cantante), Mariella Valentini (la "professoressa"), Vittorio Amandola (Attanasio), Augusto Zucchi, Sergio Di Giulio, Nicola Acunzo, Luigi Maria Burrano.

DISTRIBUZIONE: Medusa Film - Durata: 111 minuti

In una parola: glamour, o meglio très chic. Così si presenta la colonna sonora de **IL DIAVOLO VESTE PRADA**. Tratto dall'omonimo best-seller di Lauren



Weisberger, il film avrebbe potuto essere solo una feroce satira sul mondo della moda e un ritratto senza sconti del vero 'Diavolo', la leggendaria direttrice di Vogue America, Anna Wintour (sotto le cui grinfie l'autrice del libro lavorò sei mesi), invece la pellicola riserva una piacevole e non banale sorpresa, a partire da un commento sonoro

giovane e di sicuro successo. E' la musica, infatti, la vera protagonista del film che accompagna le scene in modo piacevole ed elegante, grazie ad un'accurata scelta degli artisti. Uno score graffiante, costruito su 12 pezzi à la page, canzoni dei giorni nostri, uniti per creare una raccolta di generi e stili che hanno come denominatore comune pop e dance. Musica da passerella, melodie che hanno fatto scuola in ambito di moda e mode, tanto da diventare indimenticabili hit. Da "Vogue", che la camaleontica Madonna lanciò nel 1991 accompagnando le strofe a mosse ispirate alle fotografie di Horst, alla trascinate "Crazy" originariamente interpretata da Seal e qui riproposta con eguale energia da Alanis Morissette, passando per gli U2 di "City of Blinding Lights" e per Jamiroquai con "Seven Days on Sunny June". Più che una colonna sonora, una compilation raffinata, allegra e indipendente. Sì, uno score che cammina sulle proprie gambe, attraversando il microcosmo patinato del mondo della moda, dominato dal mito della bellezza e illuminato dalle luci dell'apparenza. Perché se è vero che il Diavolo veste Prada, è anche vero che ascolta buona musica.

Lo scozzese Mr Craig Armstrong è al timone di questa soundtrack. Noto per aver partorito *Moulin Rouge!* al fianco di Baz Luhrmann, Armstrong affianca ora Oliver Stone per la partitura di **WORLD TRADE CENTER**. Il risultato? Una collaborazione interessante, fresca e lontana dai cliché hollywoodiani. Armstrong è un musicista versatile, di forte personalità, perfettamente a suo agio sia con le note classiche sia con quelle che ammiccano al jazz. Lunghi assolo di pianoforte, archi sveltissimi ed eleganti, cenni di violoncello per sobrie suggestioni. L'allure nel complesso è malinconica, ma con quel quid in più che la emancipa dalle atmosfere cupe, per volgere verso l'etereo. I brani incalzano e si susseguono con armonia, e l'ascolto che ne sortisce risulta piacevole, ma piuttosto monotonale.



Un tuffo nelle atmosfere anni '40 e '50, quando il fumo era sinonimo di fascino soprattutto se buttato sugli occhi da una femme fatale. Altre epoche. Oggi il fumo ha pressoché perso il suo alone romantico, ed è mera industria. Un sospiro di sollievo scoprire che la soundtrack di **THANK YOU FOR SMOKING** non è solo 'fumo negli occhi', ma una raccolta tematica e sufficientemente 'dotta'. Le musiche originali di Rolfe Kent, a impianto strumentale, si alternano a una serie di smoking songs: "Smoke gets in your Eyes" originariamente di Jerome Kern, proposta dalla splendida versione dei Platters, "Cigarettes and Coffee" di Otis Redding, "Smoke Rings" dei Mills Brothers e "Three Cigarettes in an Ashtray" di Patsy Cline.



"Squadra che vince non si cambia", è questo il motto del regista M. Night Shyamalan, che si affida ormai da tempo alla sensibilità di James Howard Newton (sue le composizioni per *Unbreakable*, *Signs*, *The Village*). Lo score di **LADY IN THE WATER** è frutto di un lavoro a quattro mani, compositore e regista hanno lavorato a stretto contatto per quasi cinque mesi, per ottenere uno score che si 'muovesse' in simbiosi con le immagini. Le partiture, di approccio prettamente orchestrale, sono state eseguite dalla Hollywood Studio Symphony, diretta da Pete Anthony. I cori ieratici sono merito del Los Angeles Master Chorale. Ascolto gradevole...meglio se in compagnia! Una curiosità: Shyamalan ha voluto che l'orchestra trasmettesse il massimo dell'emozione possibile nella traccia che scorre durante i titoli di coda.

Non è cosa facile misurarsi con un tema musicale classico e noto a tutti, come quello di Superman, creato da Sir John Williams nel 1978. A misurarsi con tale impresa è John Ottman, il compositore dei Super eroi, se consideriamo che, tra gli altri, suoi sono i commenti sonori de *I Fantastici Quattro* e di *X Men 2*. Con **SUPERMAN RETURNS**, Ottman ha senza dubbio composto una delle colonne sonore più interessanti e ricche della sua carriera, farcita da tocchi originali e da trovate contemporanee. Le parti principali della partitura sono state affidate a due cori, uno composto da 60 voci, l'altro da 8 voci bianche. La colonna sonora di *Superman Returns* è musica dal tono epico, carica d'azione e di pathos, pregna di temi apocalittici che descrivono in modo emozionante lo stato d'animo del novello Nembo Kid.

Il regista Gore Verbinski ha affidato il commento sonoro de **PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DEL FORZIERE FANTASMA** al noto produttore Hal Wilner. Il risultato è uno score che riscopre gran parte del repertorio musicale 'marinesco', fatto di canti di fatica, inni alla vittoria, ballate rassegnate, motivetti irriverenti. 43 tracce interpretate da vere rock star: da Bono a Sting, da Nick Cave a Lou Reed, da Brian Ferry a Richard Thompson sino a Van Dyke Parks e Stan Ridgway. A sorpresa si ritrova anche la voce dell'attore John C. Reilly, già apprezzato in *Chicago* e autore, insieme ad una parata di stelle tra cui Ewan McGregor e Scarlett Johansson, di una raccolta di ninna nanne interpretate a scopo benefico, *The Unexpected Dreams: Song from the Stars*.

Barbara Zorzoli



THE BLACK DAHLIA

Noir barocco per De Palma



Chi ha letto il romanzo di James Ellroy tende a sottolineare come il film di De Palma non ne rispetti la forma e ne tradisca sovente il contenuto; chi non ha altro punto di riferimento tematico che le immagini e i suoni che scorrono sullo schermo ha non poche difficoltà a orientarsi all'interno di una vicenda dagli sviluppi labirintici e dalle soluzioni narrative sovente ermetiche. *The Black Dahlia* è un film che travolge lo spettatore con la ricchezza delle sue immagini e la complessità dei suoi esiti figurativi, ma è anche un'opera per molti versi sbagliata che rinsalda il giudizio di chi è ancora oggi in attesa della piena conferma di quel talento autoriale che Brian De Palma indubbiamente possiede, ma al quale stenta a trovare il modo di dare forma compiuta. Come molti registi formati negli anni Settanta, quando la definitiva decadenza del sistema degli Studios hollywoodiani aprì anche negli States la messa in discussione del cinema classico, De Palma dimostra ancora una volta di essere autore portato a innamorarsi della costruzione formale delle immagini più che a vedere in queste lo strumento linguistico per definire e comprendere il mondo. C'è in *The Black Dahlia*, come nella maggior parte dei suoi film, una vocazione barocca che, per poter diventare compiutamente stile, denuncia con forza il bisogno di saldi argini quali quelli rappresentati da una sceneggiatura rigorosa e dalla presenza di attori capaci solo con la loro presenza di definire un personaggio. Quando ciò gli viene dato (o imposto) - come, ad esempio, in *Carlo's Way* o in *Gli intoccabili* - De Palma ha dimostrato di saperne sortire film coinvolgenti, personali, autenticamente innovatori. Ma questa volta qualcosa non ha funzionato, come se gli argini fossero stati mal definiti o che almeno siano crollati in corso d'opera, annestando lo spettatore nel rutilante splendore di un formalismo fine a se stesso. La sceneggiatura di *The Black Dahlia* accumula temi, divaga in citazioni, scarta improvvisamente da un genere all'altro, ma sembra priva di una precisa bussola narrativa che permetta allo spettatore di orientarsi tra un ring di pugilato e una stazione di polizia, tra una storia di amicizia e l'arroganza della società, tra il set di un film porno e l'inchiesta sul ritrovamento di un cadavere orrendamente squartato. Non è, ovviamente, questione di trama. Questa in qualche modo si capisce anche senza aver letto il romanzo di Ellroy. Il problema di fondo attiene al disinteresse per la costruzione del senso attraverso la specificità di un linguaggio dei suoni e delle immagini in movimento. Ma anche, in fin dei conti, alla recitazione degli attori che, non avendo di per sé una grande personalità (fatta forse eccezione per Hillary Swank), sono lasciati troppo soli e stentano, in questo contesto formalista, ad apportare qualcosa di autenticamente costruttivo ai personaggi e allo sviluppo del racconto, correndo infine l'evidente rischio di diventare solo un elemento in più di quel decorativismo verso cui vanno, pur ad alta funzionalità tecnica, anche la fotografia di Vilmos Zsigmond e la scenografia di Dante Ferretti, le quali splendidamente concorrono a fare di *The Black Dahlia* un film molto ricco, ma in fin dei conti deludente. A.V.

THE BLACK DAHLIA (id., USA, 2006)
 REGIA: Brian De Palma - SCENEGGIATURA: Josh Friedman, dal romanzo di James Ellroy - FOTOGRAFIA: Vilmos Zsigmond - SCENOGRAFIA: Dante Ferretti - COSTUMI: Jenny Beavan - MUSICA: Mark Isham - MONTAGGIO: Bill Pankov.
 INTERPRETI: Josh Hartnett (Bucky Bleichert), Scarlett Johansson (Kay Lake), Aaron Eckhart (Lee Blanchard), Hillary Swank (Madeleine Linscott), Mia Kirshner (Elisabeth Short), Fiona Shaw (Ramona Linscott), Mike Starr (Russ Millard).
 DISTRIBUZIONE: 01 - Durata: 121 minuti

Questa piccola guida, in appoggio alle locandine dei cinema d'essai, è una selezione di film di recente o di imminente uscita che ci sembrano meritevoli di particolare attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono viva materia di discussione o di riflessione all'interno d'una scelta che privilegia comunque il cinema di qualità.

IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA

(*The Wind that shakes the Barley*) G.B., 2006 - Regia: Ken Loach - Con: Cillian Murphy, Padraic Delaney - Drammatico - Durata: un'ora e 45' - Distr: BIM
 Tenace nel raccontare storie di oppressi o di ribelli, Ken Loach rievoca stavolta la nascita del movimento indipendentista irlandese e la guerra civile che ne seguì (1920-1921), conclusa con il riconoscimento di un'Irlanda indipendente, escluso però il Nord, agganciato al Regno Unito (con inevitabili, cruenti contrasti tra i suoi abitanti). Premiato con la Palma d'oro a Cannes 2006.

IL SEGRETO DI ESMA - GRBAVICA

(id.) Austria, 2005 - Regia: Jazmila Zbanic - Con: Mirjana Karanovic, Luna Mijovic - Drammatico - Durata: un'ora e 30' - Distr: LUCE

Orso d'oro a Berlino 2006, è l'opera prima di una regista bosniaca che racconta con incisiva partecipazione una vicenda ambientata nella Serajevo post-bellica. Una bimba che non ha mai conosciuto il padre crede che questi sia morto in battaglia come un eroe. Ma viene il momento in cui apprende dalla stessa madre che la verità è un'altra: lei è frutto di uno stupro etnico. Il trauma è grande, ma il primo passo perché accetti coscientemente la realtà è fatto.

LEZIONI DI VOLO

Italia, 2006 - Regia: Francesca Archibugi - Con: Andrea Miglio Risi, Tom Angel Karumathy, Giovanna Mezzogiorno - Commedia - Durata: un'ora e 40' - Distr: 01

Fra commedia e avventura, il nuovo film di Francesca Archibugi è il ritratto di due giovani studenti che, bocciati all'esame di maturità, per sfuggire alle prevedibili reazioni delle famiglie intraprendono una fuga fino all'India, paese d'origine d'uno dei due. Il viaggio sarà un susseguirsi di scoperte - a cominciare da quella di se stessi - e di emozioni, ma significherà soprattutto l'ingresso nel territorio dell'età adulta.

LETTERE DAL SAHARA

Italia, 2006 - Regia: Vittorio De Seta - Con: Djibtil Kébé, Paola Ajmone Rondo - Psicologico - Durata: due ore e 3' - Distr: LUCE

Presentato (e applaudito) fuori concorso a Venezia 2006, il film segna il ritorno di De Seta alla regia per il grande schermo (ultimo lungometraggio: *L'invitata*, 1969), dopo due decenni di saltuaria attività per la tv e un decennio e più di silenzio. In sostanza è il ritratto di un giovane senegalese, musulmano, che alla morte del padre viene in Italia e si trova un lavoro. Ma un'aggressione lo spinge a rientrare a casa, e soltanto l'aiuto d'un suo anziano professore riesce a restituirgli fiducia e identità.

EDMOND

(id.) USA 2005 - Regia: Stuart Gordon - Con: William H. Macy, Julia Stiles, Joe Mantegna - Commedia drammatica - Durata: un'ora e 16' - Distr: Fandango
 Sostenuto dallo script di David Mamet, che è anche autore del romanzo ispiratore, il film - presentato fuori concorso a Venezia 2005 - è una black comedy

che ruota intorno al personaggio di un uomo qualsiasi che, accortosi finalmente di aver vissuto una vita noiosa e insignificante, si getta alla ricerca delle proprie soddisfazioni personali. Il suo recupero del tempo perduto si trasforma però in un percorso da incubo che lo stritolina in una spirale infernale. Il convincente interprete è William H. Macy.

BREAKFAST ON PLUTO

(id.) Irlanda 2006 - Regia: Neil Jordan - Con: Lillian Murphy, Liam Neeson - Psicologico - Durata: due ore e 9' - Distr: Fandango

Neil Jordan (*Mona Lisa, La moglie del soldato, Michael Collins*) immerge anche stavolta con acridità mista a ironia la macchina da presa nella realtà irlandese per raccontare le peripezie di un giovane travestito che, figlio della violenza subita dalla governante del curato d'un villaggio prossimo all'Ulster, cresce sulla strada insieme con una banda di ragazzi che imitano i combattenti dell'IRA, diventa un rocker, si scontra con le autorità locali e punta allora su Londra dove, negli anni Settanta, diventa figura di spicco e simbolo della diversità a Piccadilly Circus.

MILLE MIGLIA LONTANO

(*Riding Alone for Thousands of Miles*) Hong Kong - Cina - Giappone 2006 - Regia: Zhang Yimou - Con: Ken Takakura, Kitchi Nakai - Avventuroso - Durata: un'ora e 55' - Distr: Mikado

Cosa fa un padre per recuperare l'affetto del figlio! Qui attraverso mezza Cina, percorre strade impossibili, scopre paesaggi straordinari e tradizioni antichissime, conosce persone dai modi e dai sentimenti diversissimi. Fra itinerari suggestivi e giornate d'ansia, Yimou lascia da parte le grandi storie di potere e di vendetta (*Hero, La foresta dei pugnali volanti*, eccetera) per affrontare i percorsi dell'anima e i legami del sangue.

L'UDIENZA E' APERTA

Italia 2006 - Regia: Vincenzo Marra - Documentario - Durata: un'ora e 15' - Distr: LUCE

Firmato da Vincenzo Marra (*Tornando a casa, Vento di terra*), il film è stato una delle sorprese più impressionanti alle Giornate degli Autori, sezione collaterale della Mostra di Venezia 2006: un viaggio nella giustizia a Napoli, specchio di tutta (o quasi) la giustizia italiana, esercitata fra mille inciampi e mancanze, entro strutture spesso inadeguate, e dunque segnata da ritardi inconcepibili in altri paesi. Un documentario scarno, più emozionante di tanti thriller giudiziari, con i protagonisti, ossia i giudici, che spesso devono far fronte in prima persona alle carenze materiali e alle contraddizioni del "sistema".

A CASA NOSTRA

Italia 2006 - Regia: Francesca Comencini - Con: Luca Zingaretti, Valeria Golino, Laura Cbiatti - Drammatico - Durata: un'ora e 45' - Distr: 01

Attraverso le storie di una giovane poliziotta innamorata di un ragazzo che la desidera e la respinge allo stesso tempo, di un commercialista corrotto e della sua amante aspirante modella, di un giovane che vorrebbe per sé l'aspirante modella e va a sfidare i potenti, e così via (una decina di situazioni intrecciate l'una all'altra) Francesca Comencini sviluppa una radiografia dell'Italia di oggi assetata di denaro e inquinata dal malcostume e dall'insorveglianza delle leggi. Per la regista di *Mobbing* una nuova prova di cinema "civile".

THE NAMESAKE

(id.) USA 2006 - Regia: Mira Nair - Con: Kal Penn, Tabu, Irfan Khan - Commedia - Durata: un'ora e 55' - Distribuzione: 20th

Indiani a New York. Indiani di Calcutta: una famiglia che spera di vivere meglio e, magari, fare fortuna sotto la bandiera a stelle e strisce. Ma dopo un po' i genitori cominciano a soffrire di nostalgia per la terra e la cultura d'origine. Tuttavia resistono perché sono orgogliosi delle opportunità che si offrono al figlio. Dalla regista di *Salaam Bombay!* e *Monsoon Wedding* una riflessione sulla ricerca d'identità e sul desiderio di non smarrire comunque le proprie radici.

p.p.

Film segnalati dal FAC
 (Comitato Naz. Diffusione Film d'Arte e Cultura)
 1-31 MAGGIO 2006

4-4-2 IL GIOCO PIU' BELLO DEL MONDO (Italia) Medusa; ANCHE LIBERO VA BENE (Italia) 01; BITTERSWEET LIFE (Corea) Lucky Red; BUBBLE (Usa) Mediafilm; UNA COSA CHIAMATA FELICITA' (Repubblica Ceca) Bim; FREE ZONE (Israele) Istituto Luce; ONDE (Italia) La Trincea Distr.; I RE E LA REGINA (Francia) Fandango; ROMANCE & CIGARETTES (Usa) Nexox; SANGUE - LA MORTE NON ESISTE (Italia) Mikado; SESSANTOTTO - L'UTOPIA DELLA REALTA' (Italia) Istituto Luce; SESSO E FILOSOFIA (Iran) Bim; TRE GIORNI D'ANARCHIA (Italia) Thule Film; VIAGGIO ALLA MECCA (Francia, Marocco) Istituto Luce; VOLVER - TORNARE (Spagna) Warner Bros; WHISKY (Uruguay, Argentina) 20th Century Fox.

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con: ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ○ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori.



woody

ovvero il cinema in prima persona

CHI È

Allen Stewart Konigsberg nasce a Brooklyn il 1° dicembre 1935, primogenito di una famiglia di modeste condizioni sociali, discendente da ebrei europei. Studente senza passione, preferisce scrivere gag e barzellette per i giornali umoristici alla lettura dei libri di scuola. A diciassette anni assume lo pseudonimo di Woody Allen, e come tale viene assunto dalla NBC diventandone l'autore di punta. Nel 1954, sposa la sedicenne Harlene Rosen e con lei si trasferisce a vivere a Manhattan, ma il matrimonio entra ben presto in crisi e Woody inizia ad andare dallo psicanalista. L'incontro con Jack Rollins e Charles H. Joffe, produttori di tutti i suoi film, avviene nel 1958: sono i suoi agenti per gli spettacoli di cabaret che ottengono grande successo in tutti gli Stati Uniti. La sua attività cinematografica inizia nel 1964 con la sceneggiatura di *Ciao, Pussycat!* per la regia di Clive Donner. Nel 1966 si risposa con l'attrice Louise Lasser, dalla quale divorzia tre anni dopo: cioè, nell'anno del suo debutto nella regia cinematografica con *Prendi i soldi e scappa*, sceneggiato con l'amico di scuola Mickey Rose e sul set del quale conosce Diane Keaton. Continua intanto la sua attività teatrale nella duplice veste di autore e di attore, mentre quando può suona il clarinetto in un complesso jazz. Il successo, quello vero, arriva con i quattro premi Oscar di *Io e Annie*. Nel 1980, conosce Mia Farrow e rompe il sodalizio privato e artistico con Diane Keaton. Il matrimonio con la Farrow finisce nello scandalo, quando nel 1991 lei scopre che Woody ha una relazione con la sua figlia adottiva Soon Yi. Woody Allen firma la sceneggiatura di tutti i suoi film, è autore di numerosi testi teatrali rappresentati in tutto il mondo e ha pubblicato un numero considerevole di libri che raccolgono aneddoti, battute e suoi ricordi autobiografici.

FILMOGRAFIA

REGIA - 1969: *Prendi i soldi e scappa* (Take the Money and Run) - 1971: *Il dittatore dello stato libero di Bananas* (Bananas) - 1972: *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete osato mai chiedere* (Everything You Always Wanted to Know about Sex but Were Afraid to Ask) - 1973: *Il dormigliore* (Sleeper) - 1975: *Amore e guerra* (Love and Death) - 1977: *Io e Annie* (Annie Hall) - 1978: *Interiors* (idem) - 1979: *Manhattan* (idem) - 1980: *Stardust Memories* (idem) - 1982: *Una commedia sexy in una notte di mezza estate* (A Midsummer's Night's Sex Comedy) - 1983: *Zelig* (idem) - 1984: *Broadway Danny Rose* (idem) - 1985: *La rosa purpurea del Cairo* (The Purple Rose of Cairo) - 1986: *Hannah e le sue sorelle* (Hannah and Her Sisters) - 1987: *Radio Days* (idem) - September (idem) - 1988: *Un'altra donna* (Another Woman) - 1989: *Edipo Relitto* (Oedipus Wreck - episodio di New York Stories) - *Crimini e misfatti* (Crimes and Misdemeanors) - 1990: *Alice* (idem) - 1992: *Ombre e nebbia* (Shadows and Fog) - *Mariti e mogli* (Husbands and Wives) - 1993: *Misterioso omicidio a Manhattan* (Manhattan Murder Mystery) - 1994: *Pallottole su Broadway* (Bullets over Broadway) - 1995: *La dea dell'amore* (Mighty Aphrodite) - 1996: *Tutti dicono I Love You* (Everyone Says I Love You) - 1997: *Harry a pezzi* (Deconstructing Harry) - 1998: *Celebrity* (idem) - 1999: *Accordi e disaccordi* (Sweet and Low down) - 2000: *Criminali da strapazzo* (Small Time Crooks) - 2001: *La maledizione dello scorpione di giada* (The Curse of the Jade Scorpion) - 2002: *Hollywood Ending* (idem) - 2003: *Anitbing Else* (idem) - 2004: *Melinda e Melinda* (Melinda and Melinda) - 2005: *Match Point* (idem) - 2006: *Scoop* (idem).

Nelle foto: in alto, da sinistra, Amore e guerra, Radio Days, Io e Annie, Crimini e misfatti; in basso, da Zelig, La rosa purpurea del Cairo, Match Point e da Scoop.

Nel prestigioso "50 ans de cinéma américain" gli autorevoli Bertrand Tavernier e Jean-Pierre Coursodon dedicano a Woody Allen ventiquattro colonne formate enciclopedia (contro le otto riservate a John Ford e le sette a Hitchcock, ad esempio) nelle quali non esitano a paragonare il suo tragitto artistico a quello di Molière e a definirlo uno degli autori più originali del nuovo cinema americano. Concludendo: "Che sarebbe il cinema americano e la vita del cinéphile se Allen non esistesse? Bisognerebbe certamente inventarlo". Un po' enfatico, senza dubbio. E forse anche troppo generoso nell'appassionata difesa di tutta la sua filmografia vista come quella del "primo comico cinematografico che non solo possiede una cultura molto vasta, ma che ne sa fare la materia stessa della sua comicità". Sono comunque molti, soprattutto in Europa, coloro che non esiterebbero a sottoscrivere questi giudizi su Woody Allen: un regista-attore che nella sua opera (a volte anche all'interno dei singoli film) mescola continuamente i toni e i registri stilistico-narrativi - dalla farsa al dramma, dalla struttura di "genere" all'esibizione autoriale - ora rendendo omaggio a Ingmar Bergman o a Federico Fellini e ora citando con ostentata leggerezza Luigi Pirandello o la tragedia greca, ora attingendo al cabaret o alla memoria cinematografica: il tutto filtrato ovviamente attraverso le sue mai dimenticate radici ebraiche. Woody Allen l'"intellettuale" che da New York, da Venezia o da Londra lotta sdegnosamente contro i vincoli e i vincenti modelli narrativi del cinema hollywoodiano. Ma chi è e come si può valutare, fuor della retorica generazionale, il regista Woody Allen? Quale giudizio si può dare sul suo cinema senza cadere nella trappola di parlare d'altro, come sovente accade anche a lui che per un motto di spirito o per un'eccentrica trovata narrativa è molte volte disposto a disunire stilisticamente un film o a negare coerenza a un personaggio?

La prima cosa da mettere in evidenza credo sia la straordinaria (questa sì) coerenza con cui Woody Allen continua a fare del cinema, dimostrando comunque di essere capace di mantenere il contatto con la realtà: sia questa quella del momento in cui i suoi film sono realizzati, o quella della propria evoluzione esistenziale, finanche biologica. Un cinema ostentamente "suo" e orgogliosamente coniugato in prima persona, come ben si addice a chi dall'America guarda con ammirazione soprattutto al cinema europeo e non esita a dichiarare - parole sue - che "gli artisti che per me sono sopravvalutati sono soprattutto quei registi americani come John Ford, Raoul Walsh o Joseph Mankiewicz. Uomini di talento che hanno fatto dei film divertenti ma che non sono certo dei maestri. Non sono né dei Buñuel né dei Renoir".

Ma procediamo con ordine. L'esordio alla regia di Woody Allen avviene nel segno del cabaret o del trasferimento sul grande schermo di modelli di rappresentazione già sperimentati a teatro o alla televisione: sketches brevi, personaggi che guardano in macchina e chiamano in causa lo spettatore, uso assolutamente elementare delle luci e dei movimenti della cinepresa, disinteresse per tutto ciò che riguarda la struttura narrativa.





WOODY SECONDO ALLEN

EBRAISMO Quando a diciott'anni ho iniziato a scrivere delle gag e delle barzellette per le trasmissioni radiofoniche, la mia comicità non si avvicinava certo a quella ebraica. A quell'epoca inserivo una pagina bianca nella macchina da scrivere e inventavo cinque gag per pagina. Non ho mai fatto fatica a trovarne, ero ancora uno studente e guadagnavo cento dollari alla settimana. Vi è sicuramente una certa aggressività negli ebrei e uno humour di autodifesa. Un ebreo come Chaplin è sempre più divertente di un irlandese come Keaton; quest'ultimo è un autore più interessante, ma Chaplin non ha che da svoltare l'angolo di una via e vi fa immediatamente ridere. Ammetto di essere cresciuto in un quartiere completamente israelita, ma non sono mai stato vittima di alcuna forma di discriminazione. Nessuno mi ha mai picchiato a scuola perché ero ebreo e non mi è stato mai rifiutato l'ingresso in nessun locale pubblico, contrariamente a Groucho Marx di cui si conosce la famosa frase: «I miei figli sono per la metà ebrei: possono entrare in piscina fino alle ginocchia?». Su cento delle mie battute forse una soltanto è su questo tema, eppure il pubblico non ricorda che quelle ed è convinto che io faccia solo battute jiddish. Così come posso dire che nessuno dei miei film sia veramente una commedia jiddish. Nei miei film parlo solo di quello che conosco meglio.

SCRIVERE Il mio vero talento è lo scrivere. A scuola ero sempre quello che scriveva dei testi e poi li leggeva ad alta voce a tutta la classe. Adoro scrivere, ne sono sempre stato affascinato, è una vera e propria passione quella che ho per le parole. Preferisco questa attività a tutte le altre perché è meditativa, riservata, ci si prende il tempo che si vuole e si lavora da soli. Fare un film è un'attività rumorosa e collettiva. Ci sono almeno cinquanta persone attorno e si deve decidere in fretta, perché fare aspettare costa molto. Quando non si è contenti di quello che si è scritto, lo si può buttar via, ma quando fai un film che non ami, devi mostrarlo lo stesso poiché ci sono dei terzi che hanno tirato fuori milioni dalle proprie tasche. Quando si scrive non si deve sottostare alla verifica della realtà. Invece, nulla è mai all'altezza di ciò che hai concepito, quando filmi ciò che hai scritto.

ARTE E VITA Spesso il pubblico identifica i personaggi che interpreto con me stesso e ciò mi ha creato non pochi problemi: vorrei proprio che la gente non lo facesse più. Ci sono dei piccoli punti di contatto ma io non sono la stessa persona sullo schermo e nella vita. Anche le battute che faccio nei miei film non devono mai essere prese così seriamente, sono solo degli scherzi. Sicuramente sono interessanti da un punto di vista freudiano, in quanto possono rivelare qualcosa di inconscio, ma dare troppo peso alle battute, come all'arte in generale, è sempre stato un errore. Non ho mai pensato, infatti, che l'arte possa cambiare le cose. Acquista un senso solo quando è intrattenimento, ma non può certo cambiare la gente o i paesi o i sistemi politici. Se qualcuno è cattivo e crudele con te, puoi andare a casa e scrivere una bella satira contro di lui, ma la cosa finisce lì. Se invece lo citi in giudizio o gli dai un pugno sul naso, allora sì che hai realizzato qualcosa!

LIBRI E FILM Durante la mia infanzia non ho mai letto tanti libri, ma andavo spesso al cinema e i film che ho visto costituiscono tutto il mio bagaglio culturale, la mia ispirazione, i miei referenti. Penso sempre in relazione al cinema, così come chi scrive un romanzo cita altri scrittori come punto di riferimento. Ho visto tanti film e molti ne ho amati, tanto che la mia passione per il cinema si esprime in ogni momento, quasi inconsciamente, automaticamente. Guardo soprattutto i film europei che arrivano in America. Sono cresciuto proprio guardando i film dei migliori registi europei.

GROUCHO E IO L'autore comico che amo di più è Groucho Marx: era veramente un artista virtuoso, graffiante, cinico, irriverente, una vera e propria istituzione americana come il baseball, un autentico maestro. All'epoca di *Prendi i soldi e scappa* pensavo che i film comici avrebbero dovuto essere spontanei, sconnessi, un po' confusi, ma energici come i film dei fratelli Marx. Ora bado molto a costruire le sequenze, faccio delle inquadrature utilizzando il dolly, curo nei minimi particolari il montaggio per mesi. Ho ormai acquisito anche una certa dose di esperienza che mi permette di fare alcune cose che non avrei mai avuto il coraggio di fare prima. Negli ultimi anni mi piace molto alternare film comici a film seri. Rifiuto di pianificare la mia carriera, e voglio più che mai realizzare film secondo la mia fantasia, senza ascoltare i consigli o le pretese degli altri su quello che deve essere il vero Woody Allen.

Le dichiarazioni di Woody Allen sono tratte da interviste rilasciate nel corso degli anni, e pubblicate su diverse riviste internazionali.

allen



E' questa dimensione elementare dei suoi primi film, comunque, che gli accattava la simpatia della critica europea. Sono gli anni Settanta, e la dimensione anti-classica, dichiaratamente velata di intellettualismo ebraico del suo cinema, fanno di Woody Allen una specie di "maître à penser" da salotto "radical chic" internazionale: un po' come quasi contemporaneamente, in modo curiosamente parallelo, anche se solo a livello nazionale, stava accadendo a Nanni Moretti.

Da *Prendi i soldi e scappa* a *Il dittatore dello stato libero di Bananas*, da *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...* a *Il dormiglione*, da *Amore e guerra* sino al grande successo di *Io e Annie*, i suoi film sono divertenti, frizzanti, sovente anche originali; ma anche linguisticamente "poveri", e lo stesso Woody non sembra esserne completamente soddisfatto. Vorrebbe che fossero anche profondi come quelli di Bergman, personali come quelli di Fellini, intelligenti come quelli di Groucho Marx. Ed ecco, allora, le atmosfere autunnali e le introspezioni psicologiche di *Interiors* o di *September* o di *Hannah e le sue sorelle*, le declinazioni in bianco e nero e rigorosamente in prima persona di *Manhattan*, *Sturdust Memories* o *Broadway Danny Rose*, in mezzo ai quali sta il suo film forse più sinceramente autobiografico e ideologico: *Zelig*, ovvero Woody Allen il trasformista, il regista che ha tanti modelli nei quali specchiarsi, ma che stenta a far riflettere dallo schermo una precisa identità. Quell'identità della quale il regista va ora alla ricerca (è anche il tempo in cui la "fragile" Mia Farrow prende il posto dell'"intellettuale e aggressiva" Diane Keaton) - a volte rinunciando anche alla propria presenza attoriale - nei cosiddetti film della nostalgia (*La rosa purpurea del Cairo*, *Radio Days*, *Ombre e nebbia*) o dichiaratamente psicanalitici (*Un'altra donna*, *Edipo Relitto*, *Crimini e misfatti*, *Alice*, *Mariti e mogli*), gli ultimi dei quali declinati intorno al tema della coppia. E' in questi film che Woody Allen torna a interrogarsi esplicitamente sul cinema e sul suo linguaggio.

I risultati sono discontinui e concorrono ad alienargli le simpatie di molti "fans" della prima ora, ma gli aprono anche la via a una serie di opere dalla struttura narrativa più complessa e meditata, sovente anche sensibile ai modelli del "genere" (*Misterioso omicidio a Manhattan*, *Pallottole su Broadway*, *La dea dell'amore* e così via sino a *Match Point* o all'ultimo *Scoop*). Film sempre molto personali e a loro modo inquieti. Alcuni riusciti e altri - forse i più - alquanto pasticciati sul piano stilistico e narrativo. Tutti, comunque, mai riconciliati con le mode del momento e - pur per molti cinéphiles venati di troppo intellettualismo letterario - firmati sempre in prima persona da un regista - per usare in modo rovesciato i suoi stessi parametri di giudizio - sicuramente sopravvalutato, non un maestro come Ford o Walsh, ma d'indubbia personalità culturale e capace di consegnare al grande schermo, al ritmo di quasi un film all'anno, opere in cui il talento e il divertimento si mescolano continuamente con il loro opposto.

Aldo Viganò



Le trasferte hollywoodiane del "mystic drama" di Casella

Da "La morte in vacanza" a "Vi presento Joe Black"

“Sembra la morte in vacanza” è un modo di dire entrato nell’uso comune, che non figura nello storico dizionario del Tommaseo e neanche nel più recente Battaglia, ma rimanda al titolo di una fortunata commedia scritta da Alberto Casella, rappresentata per la prima volta nel 1923 dalla cosiddetta Compagnia dei Capocomici, che riuniva Ruggero Ruggeri, Alda Borelli e Virgilio Talli. Fa da sfondo all’azione l’ambiente aristocratico di una villa di campagna, dove una sera, ospite inatteso, si affaccia la morte (Ruggero Ruggeri), che, spinta dalla curiosità, ha deciso di prendersi un periodo di vacanza sulla terra. Sotto le mentite spoglie di un principe dal nome esotico, la morte esercita un fascino misterioso sugli altri ospiti e un’attrazione davvero fatale sulla giovane e bella Grazia (Alda Borelli). In un ambiente mondano, non si sa se più fatuo o decadente, amore e morte s’intrecciano, e questo non sarebbe di per sé nuovo, non fosse per una certa nota mistica, ma, soprattutto, per l’indubbia trovata di convocare la morte sul palcoscenico. Casella racconta di aver concepito la sua “favola tragica”, in una notte di tempesta, mentre era in vacanza a Cairo Montenotte: “Si era di carnevale. Avendo evitato un veglione, mi ero chiuso nella mia solitudine e coricato. Leggevo. Ecco scoppiare un uragano. Le folgori cadevano fitte, tonanti, incendiarie. Nulla mi piace quanto lo scatenarsi degli elementi naturali scortati dalla Morte. Sentii, vidi la morte (...) ‘E se, per conoscer la vita, si placasse, prendendosi qualche giorno di vacanze?’, pensai. Corsi al tavolo, stesi vertiginosamente il primo atto come se mi fosse dettato. All’alba terminai: - ‘Sipario sulle fiamme del Rubino’. - E andai a dormire”.

Ripresa in Italia e all’estero, annunciata come “Mystic Drama” *La morte in vacanza* approdò anche negli Stati Uniti, dove prima interprete di Grazia fu una giovanissima Katharine Hepburn, e colà trovò la via dello schermo. Secondo film di Mitchell Leisen, che aveva mosso i suoi primi passi nel cinema prima come costumista e poi scenografo con Cecil B. De Mille, *Death takes a Holiday* girato nel 1934, ebbe come protagonista Fredric March ed è citato da Ado Kirou nel suo libro “Le Surrealisme au cinema”. *La morte in vacanza* venne presentato alla neonata Mostra del cinema di Venezia, dove molto se ne parlò, date le origini italiane. Proiettato al cinema Augustus di Genova, fu Guglielmina Setti a riferirne sulle colonne del “Lavoro” di martedì 16 ottobre

1934: “In mano di Tedeschi o di Svedesi, tutto ciò sarebbe diventato qualche cosa di fantastico, di morboso, di trascendentale. Gli Americani, fedeli ai loro gusti e ai loro principii, hanno invece materializzato caratteri e situazioni, ottenendo un risultato forse sconcertante per l’osservatore intellettuale ma certo irresistibile per un pubblico facile alle emozioni”.

G.S. (questa la sua firma discreta in calce all’ar-



ticolo) pronosticava il sicuro successo del film, anche per merito degli interpreti: “A questo pubblico il principe affascinante e un poco spettrale disegnato da Fredric March piacerà anche se la sua eleganza sa, oggi, di operetta”. E di Evelyn Venable (Grazia) scriveva: “Questa attrice debuttante (non aveva recitato prima che in *Canto della culla*) sa di essere veramente giovane, veramente soave, tanto che riesce persino a far dimenticare le proprie forme opulente e quasi supera col suo sorriso il disastro del ‘doppiato’”. Critico esigente, lamentava le pecche del doppiaggio: “ciò che il ‘doppiato’ compie, in *La morte in vacanza* è un eccidio. Si vada a sentire questo film - e poi si pensi che nell’originale la parte migliore è proprio la squisita orchestrazione delle voci!”.

Donna singolare Guglielmina Setti, secondo

Claudio G. Fava, “la prima e certo una delle pochissime se non l’unica a diventare titolare di una rubrica di critica cinematografica su un quotidiano nell’Italia fra le due guerre. (...) Aveva scelto, e le era riuscito di intraprendere una delle strade più difficili. Appunto quella della critica cinematografica sui quotidiani, palestra sempre per uomini soli”. Fava, allora agli inizi della sua carriera, ricorda di averla spesso incontrata nelle sale cinematografiche

che genovesi e di averla avvicinata con curiosità mista a rispetto: “parlava con lei del film che si era appena visto, significava anche cimentarsi con un giudizio sempre netto e sincero, che pareva, a volte, a me lettore dei ‘Cahiers’, fuori del tempo. E che pure, avvertivo, veniva da un’antica esperienza, di cui ero quasi invidioso”.

Vent’anni più tardi, nel gennaio 1955, nel presentare un’edizione del suo teatro, Casella rian dava a quel tempo per rammaricarsi dell’incerto contratto con cui aveva delegato alla Paramount i diritti per ben 52 anni, sbarrando così la strada all’interessamento per quel soggetto, successivamente mostrato da attori del calibro di Laurence Olivier e Marlon Brando.



Troppo tardi perché Casella potesse rallegrarsene, il remake di Martin Brest arrivò nel 1998. Del resto, mutato il titolo in *Meet Joe Black* (in italiano *Vi presento Joe Black*) e neppure citato l’autore dell’originale italiano che l’ha ispirata, la storia venne completamente riscritta da Bo Goldman (Oscar per *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Una volta ho incontrato un milionario*). Ne nacque un film ambizioso e lungo oltre tre ore, con un compromesso finale, che stempera l’inevitabile morte del magnate dell’informazione William Parrish (determinato, ma dolente nell’interpretazione di Anthony Hopkins) nel coronamento d’amore della di lui figlia (Claire Forlani) con il giovanotto di cui la Morte, dopo essersi presa la vita, ha assunto le sembianze (quelle, di sicuro *appeal*, di Brad Pitt). Una prolissità che dispiacque a molti critici e che a Morandini appare invece una lentezza funzionale al carattere della vicenda e al disegno accurato dei personaggi. E in effetti, sia pure di marca hollywoodiana, il film rappresenta un apologo sulla vanità del possedere, ma anche un inno alla vita nei suoi sapori e valori autentici, espresso da un persuasivo Anthony Hopkins, e in questo prende le distanze dal clima vagamente morboso della caselliana *Morte in vacanza*. A salvare dalla banalità il dimezzato *bappy end*, provvede la dolente consapevolezza percepibile nello sguardo della fanciulla di fronte al giovanotto redivivo, in cui scorgiamo l’ombra di un rimpianto per il fascino ambiguo di Joe Black.

Alessandro Tinterri

Nelle foto: in alto, da *La morte in vacanza*; qui a fianco, manifesto di *Vi presento Joe Black*.



La carriera d'un cineasta dalla personalità coltivata e indipendente

Robert REDFORD

star suo malgrado

Dopo alcuni anni di recitazione teatrale (a Broadway interpreta anche *A piedi nudi nel parco* di Neil Simon) e televisiva, e un piccolo ruolo in *Caccia di guerra* (1961) di D. Sanders, nella seconda metà degli anni '60 Robert Redford mette in mostra la sua recitazione misurata e il suo fascino tipicamente americano nei film *Lo strano mondo di Daisy Glover* (1965) di R. Mulligan e *Questa ragazza è di tutti* (1966) di S. Pollack, entrambi accanto a Nathalie Wood. Quel tipo di giovane aperto, risoluto, viso interessante e sguardo sornione spopolerà l'anno successivo con la versione cinematografica di *A piedi nudi nel parco* di G. Saks, insieme ad una pungente Jane Fonda.

La consacrazione definitiva arriva quando G. Roy Hill lo chiama ad affiancare Paul Newman prima nel western *Butch Cassidy* (1969), poi nel movimentato *La stangata* (1973); la sua popolarità - indubbiamente accentuata dal suo forte ascendente sul pubblico femminile - cresce grazie ai ruoli nei film *Gli spericolati* (1969) di M. Ritchie, in cui è uno sciatore olimpico, e *Ucciderò Willie Kid* (1969) di A. Polonsky, in cui interpreta la parte di uno sceriffo costretto a uccidere un indiano nonostante la simpatia che prova per lui. Dopo aver lavorato ancora con Ritchie ne *Il candidato* (1972), interpreta Jeremiah Johnson nel western malinconico *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* (1972) di S. Pollack, il regista che meglio lo comprende; Hubbel, il protagonista del nostalgico *Come eravamo* (1973) accanto a Kathie/Barbra Streisand, e Joe Turner, l'eroe onesto che la società perseguita de *I tre giorni del condor* (1975). Vengono quindi *Il grande Gatsby* (1974) di J. Clayton, *Quell'ultimo ponte* (1977) di R. Attenborough, *Il cavaliere elettrico* (1979), ancora con Pollack, e *Tutti gli uomini del presidente* (1979) di A.J. Pakula (prodotto dallo stesso Redford), che racconta la storia della celebre inchiesta condotta dai giornalisti del Washington Post Bob Woodward (Redford) e Carl Bernstein (Hoffman) che fece esplodere lo scandalo Watergate.

La carriera di attore di Robert Redford subisce un lieve rallentamento a partire dal 1980, l'anno in cui fonda nello Utah il Sundance Institute e l'omonimo festival cinematografico, due organismi paralleli impegnati nella valorizzazione del cinema giovane e indipendente (e anche terzomondista), che oggi rappresentano un validissimo trampolino di lancio per autori esordienti. Il 1980 è anche l'anno in cui il Nostro intraprende la carriera di regista, vincendo subito un premio Oscar, con *Gente comune*, un film di buoni sentimenti e qualche piccola ipocrisia, narrato con garbo ma forse accolto con entusiasmo superiore ai suoi meriti. Così come da attore predilige i toni dimessi e una recitazione "invisibile", da regista realizza un cinema equilibrato e lineare, molto vicino alle forme classiche della tradizione hollywoodiana: a *Gente comune* fanno seguito *Milagro* (1988), *In mezzo scorre il fiume* (1992), il caustico *Quiz Show* (1994), *L'uomo che sussurrava ai cavalli* (1998) e *La leggenda di Bagger Vance* (2000).



Al di là della sua indubbia popolarità e del suo fascino non c'è però nulla di lineare nel profilo di Robert Redford uomo, attore e regista, ma uno "zigzagare" tra caratteri ora al fondo complementari, ora del tutto antitetici.

Nella generazione di attori che hanno esordito negli anni '60, Redford rappresenta infatti un caso abbastanza anomalo: le sue prime interpretazioni e i suoi primi successi (a partire da *La caccia* di A. Penn, del 1965) lo collocano al fianco di antidivi della generazione della cosiddetta "nuova Hollywood", che vuole lasciarsi alle spalle l'esaltazione di divi sempre uguali a se stessi per cercare invece vie interpretative più realistiche, asciutte, aderenti a storie che si vorrebbero sempre nuove: si guarda con spirito critico al cinema del passato, alla realtà contemporanea e alla storia dell'America. È il passaggio dai mitici *Sixties* ai difficili anni '70, un'epoca in cui il cinema americano "si cerca", in bilico tra i ruderi dello star system e le esperienze del cinema giovane e indipendente; in questa fase, Redford interpreta due film western innovativi come *Butch Cassidy* e *Ucciderò Willie Kid*, film che portano la stessa data di un altro western chiave del periodo, *Mucchio selvaggio* di S. Peckinpah, oltre che del fatidico *Easy Rider* di D. Hopper: il 1969. All'apparenza stabile nella sua immagine, all'interno di un'industria in continuo cambiamento, è il simbolo degli anni '70, il "bello" per eccellenza del cinema hollywoodiano, che incarna perfettamente anche l'uomo d'azione, non muscolare ma agile, l'ultimo archetipo del protagonista delle grandi avventure della cultura americana, l'uomo-ragazzo dal fisico atletico, in jeans e stivali alla texana.

Allo stesso tempo però Robert Redford è anche una persona molto schiva, che ha sempre mantenuto una posizione defilata sulla scena, assente dai rotocalchi e dai riti hollywoodiani, che non ha mai presentato alle anteprime dei suoi film se non quando nutriva verso di essi un interesse particolare, come quando ha seguito a Cannes *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, film assai importante nella sua presa di coscienza ecologista, o nel caso de *Il temerario* (1975) di G. Roy Hill, quando ha sfruttato la prima di New York per raccogliere fondi per la ricerca sull'energia solare. Oggetto d'amore per la generazione più inquieta del postfemminismo per la sua fragilità, Redford ha poi ridefinito con la sua presenza il genere sentimentale, ribaltando il ruolo sessuale, apparendo a fianco di donne non belle ma intelligenti come la Streisand di *Come eravamo*, o sensibili e indipendenti come la Streep de *La mia Africa* (1985) di Pollack, trasformandosi in un corpo da amare, un uomo oggetto di sguardi appassionati - come quello di Kathie-Streisand che, adorante, lo guarda dormire - ribaltando la direzione della passione amorosa espressa dallo sguardo nel cinema classico americano.



C'è dunque una forte tensione tra l'immagine pubblica di Robert Redford - un volto da bel ragazzo sorridente, un attore che non vanta performances esplosive, ma un' "attorialità" genuina - e il Robert Redford inquieto che si intuisce in alcune sue scelte esistenziali, e che trapelano solo a tratti, a rendere le sue interpretazioni, un po' tese, quasi impulsive. Per concludere, un aneddoto che non pare insignificante. Sul set di *Milagro*, un intervistatore notò che al posto del nome di Redford sul ciak era scritto l'improbabile nome "Bonifacio il Bandito". «Mi divertiva. Io sono stanco del mio nome», ha spiegato Redford, «non mi piace vederlo stampato». Per lui il successo pare sia proprio un tormento.

Francesca Savino

Nelle foto: in alto, Robert Redford dirige una scena di *Milagro*; sotto, da *La mia Africa*.

d.o.c.
intervista

ETHAN HAWKE
parla di sé e della
sua regia di
"The hottest state"



Quel primo amore croce e delizia

The hottest state significa tante cose: è uno dei soprannomi del Texas, ma è anche il punto di maggior intensità dell'amore nella sua fase iniziale, quando si è letteralmente "cotti". Ed è il titolo dell'ultimo film come regista dell'attore americano Ethan Hawke, a sei anni di distanza da *Chelsea walks*. Tratto dall'omonimo romanzo scritto dallo stesso Hawke (pubblicato in Italia da Sonzogno con il titolo di "Amore giovane"), il film è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Orizzonti, dove ha rappresentato una delle proposte più attese.

Protagonista di film generazionali di culto (*L'attimo fuggente*, *Prima dell'alba*), antagonista dell'Oscar Denzel Washington nel cupo *Training day*, l'attore ha curato personalmente l'adattamento cinematografico di questo racconto di formazione che lui stesso ha definito "una storia autobiografica. Quindici anni fa anch'io, come il protagonista del film, ero un giovane attore squattrinato, arrivato a New York dal Texas senza neanche sapere chi veramente fossi".

Solo, con una situazione familiare disastrosa alle spalle, William si innamora follemente di Sara, un'affascinante quanto volubile cantautrice. La relazione si snoda tra un appartamento del Lower East Side ed una stanza d'albergo in Messico, dove i due toccano la vetta della passione e della rabbia fino all'abbandono del giovane da parte di Sara. Nell'ardente (e frustrato) desiderio di amare qualcuno e di essere ricambiato, William intraprenderà un viaggio che lo porterà fino all'incontro chiarificatore col padre, di cui non ha notizie dall'età di otto anni.

"In fin dei conti il rapporto tra William e Sara", ha spiegato a Venezia il regista, "è importante principalmente come catalizzatore per spingere lui a una presa di coscienza più profonda. Secondo me il passato, che qui è rappresentato dal padre, è sempre vivo e presente in ogni momento della nostra vita: solo affrontandolo si diventa adulti a pieno titolo".

Delicato, appassionato, *The hottest state* (presto distribuito in Italia da Mikado) è diretto con mano consapevole da Hawke, che fa sentire, nei dialoghi come nelle lunghe inquadrature fisse, il suo background teatrale. Se i due ragazzi (Mark Webber e la Katalina Sandino Moreno di *Maria full of grace*) sono naturalmente in parte, i ruoli dei genitori sono interpretati da nomi di prim'ordine: Hawke ha ritagliato per sé la parte del padre di William, breve ma decisiva. Le madri sono invece Sonia Braga e Laura Linney.

Mr. Hawke, perché il protagonista rivolge a Sara frasi tratte da Shakespeare o Tennessee Williams?

Dopotutto William è un attore, è teatrale e sopra le righe per natura. Ma soprattutto non ha ancora una sua identità, quindi utilizza frasi di altri per esprimere i propri sentimenti. Penso sia un atteggiamento comune a molti giovani.

Tutti i personaggi della storia vivono esperienze sentimentali segnate dal fallimento: sembra quasi che l'amore duraturo sia un'utopia.

Credo che l'abbandono sia uno degli aspetti fondamentali dell'esistenza. Non solo nelle storie d'amore: mi riferisco anche alla morte o all'allontanamento dal proprio paese. E comunque innamorarsi per la prima volta può essere molto crudele. Al proposito rammento sempre una frase di Orson Welles.

E cioè?

Welles diceva che il primo amore è come avere il mal di mare e vomitare dal parapetto di una nave in tempesta.

La colonna sonora è molto particolare.

Ho pensato che quando si è innamorati è come sentire una musica. Quindi ho chiesto al mio vecchio amico Jesse Harris di comporre partiture originali che avessero basi rock e pop, capaci di trasmettere forza ed energia. Ad interpretarle abbiamo chiamato alcune delle migliori band indy della scena newyorkese.

Spesso la macchina da presa è fissa.

E' un'impostazione teatrale, un modo per ridurre al minimo la manipolazione nei confronti del pubblico. Trovo che il cinema di oggi spesso sia troppo artefatto.

Dirigerà altri film?

Spero di non diventare mai un professionista da blockbuster: ci vuole troppo tempo, denaro ed energia, è più semplice essere un attore. Mi piacerebbe dirigere solo pochi film, piccoli e intimisti. Il mio modello è Bob Fosse: ha fatto solo cinque film nella sua vita, e tutti meravigliosi e personali.

Ci spiega la scena finale?

E' una metafora che nel romanzo non compare. Dopo aver affrontato il suo passato e aver elaborato il lutto dell'abbandono da parte del padre, William si allontana dal Texas guidando una macchina sul cui sedile posteriore appaiono seduti i suoi genitori. Significa che il passato farà sempre parte del nostro presente, un po' ci predetermina. Ma nello stesso tempo il volante, cioè la guida della nostra vita, quando diventiamo veramente adulti l'abbiamo noi nelle nostre mani.

Maria Francesca Genovese



L'incredibile destino
di un film
di Glauco Pellegrini

CAPRICCIO ITALIANO CASTIGO TEDESCO

Chiamiamolo pure "film fantasma". Che ogni tanto (rarissimamente!) dà presenza di sé in proiezioni molto speciali, per pochi intimi. Come quella avvenuta di recente a Venezia, nella Casa di Goldoni situata a San Polo grazie a Circuito Cinema che ne detiene una copia sottotitolata. Si tratta di *Italienisches Capriccio* (Capriccio italiano). A 45 anni dall'ultimo ciak dentro i teatri di posa della Defa a Babelsberg, Berlino Est, il film in parola non ha ancora avuto un definitivo sdoganamento, prigioniero d'una burocrazia inizialmente di ordine politico ma non ancora districata (è da ricordare che l'Italia non aveva allora nella Repubblica Democratica Tedesca una rappresentanza diplomatica).

Autore di *Capriccio italiano* è Glauco Pellegrini, musicologo, documentarista e regista di lungometraggi a soggetto, allievo e poi amico-col-

laboratore di Francesco Pasinetti. Aveva già diretto altri due film di ambiente lagunare, *Ombre sul Canal Grande* (1951), un giallo crepuscolare presentato anche alla Mostra di Venezia, e *L'uomo dai calzoni corti*, su un bambino che attraversa l'Italia dal Sud al Nord per cercare sua madre, realizzato poco prima della trasferta berlinese. Fu quest'ultimo a creare il contatto con la Defa. Si voleva da Pellegrini un film, sceglieste pure lui l'argomento.

Pellegrini pensò dapprima a un'opera di Brecht, accantonata però per i ferrei vincoli imposti dalla vedova del drammaturgo. Poi gli venne l'idea d'una incursione nel Settecento veneziano. Chiese la collaborazione per la sceneggiatura a Ugo Pirro. In riassunto, il film verte sulla figura di Carlo Goldoni a Venezia (con la sua Nicoletta gelosa delle sue sortite galanti) impegnato a dar vita al rinnovamento della commedia italiana e prossimo alla partenza per Parigi.

Poche centinaia di lire per provare l'emozione di visitare la nuovissima "fabbrica delle meraviglie" e incontrare i divi nostrani



- DALL'ALBUM DELL'APRILE 1939 -

Scampagnata a Cinecittà con programma targato "Za"

Si parte il 21 aprile. Destinazione la Capitale. La vacanza dura tre giorni, un week-end (anche se al tempo non si chiama ancora in tal modo) che da diverse città italiane del nord convoglia a Roma in una comitiva eterogenea attratta da più appuntamenti. Per i genovesi il costo della vacanza può variare dalle 226 alle 283 lire, a seconda della classe scelta per il viaggio in treno. Le carrozze sono riservate e, nel caso di un gruppo più numeroso, viene messo a disposizione un qualcosa di "speciale".

La spesa può sembrare alta, ma c'è da considerare che vi è incluso alloggio e vitto in alberghi "di buon secondo ordine". E nel prezzo sono compresi altri apprezzabili vantaggi: trasporto delle persone e dei bagagli dalla stazione di arrivo agli alberghi (e viceversa), visita alla città, guide di accompagnamento, biglietto di ingresso ad una mostra (quella "del minerale"). Il clou del programma sollecita comunque la curiosità di quanti nutrono passione per il cinema, i divi del momento, i misteri di una fabbrica delle meraviglie appena inaugurata.

Già, perché siamo nell'aprile 1939 e la meta più attesa della composita carovana è appunto Cinecittà ("l'importantissima rassegna dei prodotti autar-

chici" è uno scotto da pagare al regime). L'idea del pellegrinaggio è nata nella redazione milanese di un settimanale illustrato che nelle sue 16/20 pagine mette assieme novelle, umorismo, notizie curiose e, in primis, gli avvenimenti cinematografici, con annesso concorso per "un volto nuovo". Anima del giornale è un vulcanico personaggio che già ha dato brillanti prove come scrittore e che all'ambiente del cinema si sta avvicinando di soppiatto, in veste di soggetto o di sceneggiatore, in punta di piedi per scoprirne i meccanismi.

Spesso si firma con un monosillabo, "Za", e cerca con l'estrosità, la fantasia, l'intelligenza (e non meno l'insaziata curiosità) di scuotere quanto gli è possibile gli ambienti opachi che si trova a frequentare: editoria, giornalismo, cinema. Ma non sono

i soli versanti nei quali intende intervenire con quel travolgente entusiasmo creativo che pure lo sospinge alla pittura. Oppure

verso una forma di comunicazione all'epoca ben poco stimata, per non scrivere osteggiata: il fumetto, cui ha contribuito con alcune ideazioni più che meritevoli. Quelle di *Saturno contro la Terra* e di *Zorro della metropoli*, vicende del tutto inusuali e sufficientemente controcorrente.

Si è ormai capito che sto parlando di Cesare Zavattini, al momento direttore de «Il Milione». Per il viaggio organizzato per i propri lettori può contare sulla collaborazione del giornalista Adriano Baracco, che sarà appunto il cronista dell'insolita visita agli studios del Quadraro, e su pennelli, matite e colori usati dalla mano intrigante di Boccasile, per il momento ancora legato alle sue (oggi "storiche") donnine Grandi Firme. La visita comunque si prolunga e Zavattini conduce i propri lettori vacanzieri a visitare anche gli studi della Scalera e quelli della SAFA al Palatino, talché gli incontri con attori e registi si moltiplicano: Luisa Ferida e Camillo Mastrocinque, Dria Paola e Blasetti, Vivi Gioi e Camillo Pilotto... Non trascurando occhiate tra le quinte del reparto costumi, le invitanti magie delle attrezzerie, gli impianti scenografici. Il tutto raccontato con testi, disegni, fotografie, in un paginone centrale all'insegna "Le radiocronache del Milione".

È dunque la cronaca di una giornata vecchia ormai di quasi settant'anni, che tuttavia le pagine di "I giovani di Za", volume curato da Giancarlo Giraud e Candido Coppetelli (ed. Le Mani, 2006), mi hanno spinto a ripescare tra i tanti ritagli del mio archivio. A riaffermare l'irrequietezza, la curiosità, "l'infantilità", l'immensa meraviglia che ogni volta ha animato e sorretto le iniziative "folli" del sempre giovane Za.

Claudio Bertieri



Attorno a lui le maschere Arlecchino, Pantalone, Brighella. E i rivali scenici, Carlo Gozzi, l'abate Chiari, il capocomico Madebach. Un capriccio avvolto dai cromatismi dell'Agfacolor, in una Venezia fatta ricostruire per scorci: ponti, canali, facciate di palazzi, dagli scenografi Arthur Gunter e Ernst Pech. Era il 1961. Il primo destino del film sarebbe stata la presentazione alla Mostra di Venezia. Ma venne inesorabilmente bloccato al di là della cortina di ferro dalla contemporanea costruzione del famigerato Muro. Dura fatale risposta alle intenzioni di Pellegrini di creare con il suo film, attraverso un cast internazionale, qualche spiraglio di distensione tra i due blocchi. Vinse le resistenze della burocrazia per le concessioni dei visti di ingresso ad attori di più paesi. Qualcuno, come il russo Nicolai Cercassov (*Ivan il terribile* e *Aleksandr Nevskij*), preso da altri impegni, non fu disponibile; ma alla fine di quella che lui definì "la tormentata questione del cast", poté avere nel ruolo di Goldoni il francese Claude Leydu (*Diario di un curato di campagna* di Bresson). Per Truffaldino ebbe Antonio Sacchi e per Pantalone il friulano Nico Pepe, per Colombina scelse Maria Grazia Francia e per Brighella Mauro Carbonoli. Gli altri erano tedeschi e cecoslovacchi allora di grande notorietà,

come Dana Smutna conosciuta attraverso vari film passati sugli schermi di Venezia e di Cannes, che vi compare nei panni della commediante Teodora (della quale si era invaghito Carlo Gozzi, impersonato qui da Rolf Ludwig).

Sulle vicissitudini della sua opera Glauco Pellegrini scrisse nel 1980 un libro, "Le Maschere e il Muro" (edizione Carte Segrete). Scrittura singolarissima, con l'uso di caratteri differenti impaginati con estro anche divertente, inframmezzata da titolini a pioggia e frasi e parole spesso "sospese". Fu un'avventura entusiasmante con un seguito di ambascia profonda, che lo accompagnò fino alla morte avvenuta nel 1991, giusto trent'anni dopo. Ci s'aspettava che almeno la Rai, dopo la caduta del Muro, lo acquistasse per inserirlo nei suoi palinsesti. Ma non accadde nulla. Non si sa come - ed è questa un'annotazione personale - Pellegrini a un certo momento fosse riuscito ad entrare in possesso di una copia della sua creatura. La fece vedere a un gruppo di amici dentro la Sala Volpi (Palazzo del Cinema al Lido deserto, fuori stagione). In versione originale. E lui a "spiegare" ad alta voce situazioni e personaggi.

Piero Zanotto

Nelle foto: due inquadrature del film, con Claude Leydu nella parte di Goldoni



Nelle foto: a sinistra, un poster di Cinecittà anni Trenta; a destra, un pannello firmato da Boccasile.



ALFABETIERE DEL CINEMA

Ugo Casiraghi

(Falsopiano, Alessandria; 320 pgg., € 15,00)

Nella collana "la nobile arte" diretta da Lorenzo Pellizzari e legata a RING! Festival della Critica Cinematografica è uscito in occasione dell'appuntamento alessandrino 2006 (fine settembre, quinta edizione) questo volume curato dallo stesso Pellizzari (anche autore della commossa e concisa prefazione) e dedicato a uno dei più seri e importanti critici italiani, Ugo Casiraghi (1921 - 2006). Del quale sono qui riportati molti degli scritti apparsi fra il 1984 e il 1995 sul quindicinale fiamano "Panorama", e rappresentativi del terzo periodo della sua attività, dopo le collaborazioni alle maggiori riviste di cinema negli anni giovanili e dopo il trentennio trascorso a "l'Unità" (1947-1977). Il titolo dato alla raccolta viene dall'aver sistemato secondo l'ordine alfabetico i nomi delle personalità (registi, attori, attrici) al centro di questi saggi, che assicurano il piacere di ritrovare quell'approccio severo ma sereno, quello scupolo informativo e quel senso del concreto che costituiscono sempre il punto di forza del linguaggio di Casiraghi.

ASIA CANTA!

A cura di Roger Garcia

(Centro Espressioni Cinematografiche, Udine; 408 pgg.; s.i.p.)

Gli appassionati di musical interessati anche a quel che è stato fatto e si fa fuori di Hollywood (e di Bollywood) sono avvertiti. Il benemerito Udine Far East Film Festival che in pochi anni è diventato per l'Occidente la più spaziosa finestra aperta sulle cinematografie dell'Oriente Estremo (Cina, Hong Kong, Taiwan, Giappone, Thailandia, Filippine) ha realizzato quest'anno, nel quadro dell'ottava edizione, una retrospettiva dedicata appunto al musical asiatico (che guarda ai modelli occidentali senza rinunciare alle tradizioni locali). A corredo della rassegna ha edito un corposo volume con saggi informativi su aree di produzione, tendenze, schede di film. Un "dizionario" copre poi centinaia di voci riguardanti registi, attori, attrici, scuole e specialità. Testi in italiano e in inglese.

IL CINEMA DI PETER JACKSON

Giulio Cicala (Falsopiano, Alessandria; 256 pgg., € 13,00)

Peter Jackson. E dunque "Creature del cielo", e dunque "Sospesi nel tempo", ma soprattutto i tre film della saga del "Signore degli anelli", senza dimenticare, ben inteso, l'ultimo "King Kong". Il regista neozelandese è diventato uno dei cineasti di culto del nuovo millennio. Ma come è riuscito ad imporsi ai pubblici di tutto il mondo? Certo, avere sfidato con il proprio immaginario quello dei milioni e milioni di lettori dei libri di Tolkien ed esserne uscito vincitore grazie al fervore visionario e alla padronanza del mezzo è un risultato notevole. Contano, eccome, sia il suo gusto per la contrapposizione tra realismo e finzione sia, sul piano tecnico, quel suo amalgamare riprese in analogico e in digitale. Della sua formazione e del suo percorso creativo il libro di Cicala dà conto attraverso la minuziosa analisi dei film.

LA MEGLIO GIOVENTU' - Nuovo Cinema Italiano 2000-2005

A cura di Vito Zagario (Marsilio ed. Venezia; 342 pgg., s.i.p.)

Pubblicato in occasione dell'evento speciale all'interno della 42a Mostra del Nuovo Cinema (Pesaro 24 giugno - 2 luglio), il volume raccoglie una quarantina di saggi e interventi di critici di varie generazioni che prendono in esame il cinema italiano degli ultimi anni. È una forma di monitoraggio che Pesaro ha già effettuato in passato: nel 1988, nel 1995 e nel 2000 analizzando via via l'affacciarsi delle nuove leve autoriali. I vari contributi riguardanti la produzione 2000-2005, introdotti da uno sguardo d'insieme di Vito Zagario sulle specificità del nostro nuovo cinema - segnato in particolare dalla riscoperta del documentario e dalla sperimentazione con il digitale - sono raccolti in capitoli tematici su "cinema del duemila", "fenomeni e tendenze", "casi e autori", "cinema e letteratura nell'era del digitale", "sguardi esterni" (osservatori dall'estero). Con elenco delle opere prime 2000-2005, filmografie, biografie, bibliografia.

IL CINEMA ARGENTINO CONTEMPORANEO E L'OPERA DI LEONARDO FAVIO

A cura di P. Armoida, D. Dottorini, G. Spagnoletti

(Marsilio ed. Venezia; 224 pgg., s.i.p.)

Altro volume pubblicato in occasione della 42a Mostra di Pesaro è questa raccolta di saggi dedicati, nella prima sezione, al cinema argentino contemporaneo e nella seconda al cinema di Leonardo Favio, regista riconosciuto da cento personalità del campo cinematografico argentino, come il miglior regista della storia del Paese. Cineasta ad un tempo intellettuale e popolare, tradizionale e moderno, intimista e spettacolare, Favio (primo lungometraggio, "Cronaca di un bambino solo", nel 1964; a tutt'oggi soltanto sette film. Ma ha svolto anche attività di attore e cantante) attraverso quarant'anni di cinema argentino come un generoso "indipendente" che salda il vecchio e il nuovo con il suo "esempio di coerenza e di coraggio nell'osare e nell'ibridare forme e linguaggi".

CARI CENTENARI...

Tullio Kezich (Falsopiano, Alessandria; 203 pgg., € 14,00)

I centenari del titolo sono tre uomini di cinema che nel 2006 avrebbero compiuto i cent'anni: Rossellini, Visconti e Soldati. A raccontarli è uno dei critici con più lunga - e onorata - attività di servizio, Tullio Kezich. Che qui, dopo aver

sottolineato in un'amabile introduzione la felice congiunzione del 1906 con i destini del cinema nel segno d'una fertile natività (nacquero in quell'anno anche Billy Wilder, John Huston, Jacques Becker, Otto Preminger, e Louise Brooks e George Sanders e parecchi altri), recupera per ognuno dei tre autori italiani un significativo ventaglio dei propri interventi (interviste, recensioni, appunti) scritti su varie riviste nel corso degli anni, dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri. Al di là d'una intatta tenuta sul versante critico e d'un solido piacere alla lettura, il libro regala quell'emozione che è propria delle genuine testimonianze d'epoca.

IL VIAGGIO DELL'EROE

Alberto Fassina (Falsopiano, Alessandria; 224 pgg., € 13,00)

Nella collana "light" della Falsopiano, un denso testo il cui sottotitolo - "cinema e riti di passaggio" - illumina la natura dell'eroe in viaggio richiamato nel titolo. Questo eroe siamo noi spettatori (ma anche gli autori) di film, accomunati dall'esperienza di vivere le storie e il linguaggio che scorrono sullo schermo secondo particolari tempi dell'esistenza umana. Vedere un film da ragazzi è sognare d'essere grandi; vederlo da adulti è come tornare là donde si è venuti: un duplice sogno che viaggia sulle ali della fantasia. Costruito come un ventaglio di riflessioni su questo valore del "rito" cinematografico e su una serie di percorsi ad esso legati, il libro si vale degli interessanti contributi di Todini (l'introduzione), di Fascina, Robbiano, Gandolfi, Leone, Ferrucci, Zignol, Cise, Mignoli, Casadei, Nuzzolo, Bellotto, Mozzi. Con tanto di riferimenti bibliografici e di "tracce filmografiche".

CINEMA & DINTORNI

Mario Gallo (Emmefilm, Roma; 182 pgg., € 18,00)

Figura di spicco per l'ampiezza delle attività sia di critico, di sceneggiatore e di produttore sia ai vertici del gruppo cinematografico pubblico (presidente, prima, dell'Italnoleggio e poi dell'Ente Gestione Cinema), Mario Gallo affida a queste pagine una lunga e articolata riflessione sul cinema che è ad un tempo un viaggio nel cinema italiano anni Sessanta e Settanta e una rievocazione delle esperienze vissute in prima persona durante l'impegnativo percorso sui fronti intellettuale e manageriale. Lo stimolante sottotitolo suona: "quello che la comunicazione non comunica e perché". Con postfazione di Marco Leto.

TRADURRE PER IL DOPPIAGGIO

Mario Paolinelli - Eleonora Di Fortunato

(Hoepli, Milano; 162 pgg., € 19,00)

Finché lo schermo fu silenzioso l'unica fatica per adattare un film nelle lingue dei vari Paesi consisteva nel tradurlo nelle didascalie. Ma con l'arrivo del sonoro la barriera linguistica dovette essere affrontata ex novo: o sottotitoli o doppiaggio. E proprio dei problemi legati al doppiaggio si occupa questo libro ("teoria e pratica di un'arte imperfetta"), che tratta dei vari condizionamenti, in verità non soltanto linguistici, che entrano in gioco quando si traduce il parlato (non a caso si esamina anche la legislazione in materia). Come esemplificazione del lavoro di "traduzione" viene confrontato il testo originale dei dialoghi di Jackie Brown di Tarantino con la versione italiana adottata dopo laboriose prove.

FILM & MISSION - Per una storia del cinema missionario

Maria Francesca Piredda

(Ente dello Spettacolo, Roma; 206 pgg., € 20,00)

Fin dai primi anni del cinema i missionari operanti nel mondo impiegarono spesso la macchina da presa per testimoniare tanto la loro presenza in terre lontane quanto costumi, riti e contesto ambientale delle popolazioni visitate. Assai attivi, in proposito, furono i salesiani. A quel materiale girato soprattutto ai tempi del muto, e giacente presso questa o quella cineteca, aveva già dedicato molto lavoro di catalogazione un cineasta etnografo di fama, Jean Rouch (morto nel 2004). A proseguirne l'opera, scrivendo la storia di quel patrimonio di immagini, s'è impegnata Maria Francesca Piredda. Il suo libro contiene, in allegato, un dvd che comprende anche un film del 1929, girato dai padri Saveriani, che denuncia il genocidio degli indiani d'America.

WALT DISNEY PRIMA STELLA A SINISTRA

Mariuccia Ciotta (Bompiani, Milano; 342 pgg.; € 20,00)

Anche se in ritardo, merita recuperare la segnalazione di questo libro che ha costituito una certa sorpresa nel panorama delle uscite dell'ultimo anno. La rivalutazione, dettagliata e ragionata, che esso propone del creatore di Topolino viene infatti da un'autrice - giornalista; studiosa e critico di cinema; firma in vista de "il manifesto" - la cui collocazione ideologica s'identifica in un fronte politico che per mezzo secolo e più ha visto in Disney un artista fondamentalmente reazionario, pur riconoscendone la genialità e l'intraprendenza (ma, appunto, sfruttata in chiave tutta capitalistica). C'erano state, è vero, clamorose eccezioni: basta pensare all'ammirazione che per il Disney degli inizi (fine anni Venti, inizio anni Trenta) aveva nutrito Eisenstein. E non è un caso che ora, in questa rivisitazione approfondita dell'opera di Disney (ma anche della sua personalità e delle sue radici: il padre socialista, per esempio), il grande regista del "Potemkin" venga spesso chiamato in causa. Il testo è arricchito da una lunga intervista a Diane Disney Miller, figlia del Maestro.

CINEMA & MUSICA

Sergio "Teddy" Di Tonno (La Lontra ed.; 160 pgg., € 15,00)

Collezionista discografico e cinematografico (foto, locandine, ecc.) l'autore ha attinto alle proprie raccolte per comporre questo volume che nasce dalla dichiarata passione per le colonne sonore le cui musiche hanno contribuito all'identità dei film e si sono radicate nei nostri ricordi. E proprio sull'onda dei richiami alla memoria le pagine srotolano una grande quantità di immagini, di schede, di trame e curiosità assortite relative a un centinaio e più di film. Non tutti musical, come qualcuno potrebbe aspettarsi, ma di vari generi: western e melodrammi, commedie e spy-stories. Con una particolare attenzione, in ogni caso, per la produzione del compositore Lavagnino, per l'epopea dei Beatles e del rock anni Cinquanta.

(dis. di Elena Pongiglione)



La posta di D.O.C. Holliday

Chorus G. Long



A TUTTI. Dall'ultimo numero di "FilmDoc" mi si è accumulato nella cartella un numero notevole di lettere "inevase" (come si diceva nel gergo burocratico di un tempo, e forse anche in quello carcerario).

Cerco adesso di evaderle (!!). Più o meno nell'ordine di giacenza. E riducendo al minimo domanda e risposta così da sistemare il "pregresso" (vedi gergo).

Vitaliano DARELLI mi aveva chiesto notizia del "angelico giovinetto" di *Morte a Venezia* di Visconti. E' svedese, si chiama Björn Andresen, è nato a Stoccolma il 26 gennaio 1955. *Morte a Venezia* era il suo secondo film, da allora ha lavorato una quindicina di volte fra cinema e TV. In Internet ho trovato sue risentite confidenze: dice non essere per niente omosessuale - è sposato ed ha avuto due figli - ma che l'esperienza è stata per più versi sgradevole: "Avevo solo 16 anni e Visconti e il suo team mi condussero in un locale gay e mi trovai molto a disagio" E continua su questo tono per diverse righe.

Sandro PASTORINO voleva sapere chi è il regista di *Ho incontrato anche zingari felici*, del 1967. E' Aleksandar Petrovic, serbo, ovviamente allora jugoslavo, nato (1932) e morto (1994) a Parigi ma svoltosi preferibilmente in patria. In effetti fu uno dei noti autori jugoslavi del periodo '60-'70. Gli "Zingari" gli valsero il Gran Premio a Cannes. Un altro suo film abbastanza conosciuto fu *Il maestro e Margherita* (1972) con Ugo Tognazzi e Mimsy Farmer. Considerato all'epoca in Jugoslavia molto importante, fu autore di libri di cinema ed insegnante all'Accademia di Arte Dammatica di Belgrado. Di fatto, per quanto mi risulta, è ormai praticamente dimenticato.

Dino CROVETTO. Vuol sapere chi era Nerone nel *Quo vadis* della RAI del 1985. Si tratta dell'eccellente Klaus Maria Brandauer. Il regista era Franco Rossi, autore di cinema forse ingiustamente dimenticato. Nel cast molti altri noti attori, anche di casa nostra: Barbara De Rossi, Massimo Girotti, Philippe Leroy, Leopoldo Trieste (un caro amico, intelligentissimo e in certo modo ingenuo), Gabriele Ferzetti, Françoise Fabian, Georges Wilson. Per non parlare del grandissimo Max von Sydow, l'apostolo Pietro.

Natale CORSO e Aldo SGORBINI chiedono che Film DOC pubblichi ritratti di grandi attori e spiegazioni su vecchi film trasmessi in TV. E' una richiesta non facile da soddisfare, anche per ovvi motivi di costi redazionali. In ogni caso, e per mia fortuna, non è di mia competenza decidere in merito. Implicitamente ed esplicitamente giro la richiesta al direttore Piero Pruzzo.

Giovanna e Luca BOTTAZZI sono indignati per le parolacce che si odono nei film. E' un discorso lungo, perché di fatto rispecchia il modo convulsamente volgare di parlare che è oramai di moda, soprattutto fra i giovani. Ma in realtà lo rispecchia oppure lo eccita e lo promuove? L'eterno problema dell'uovo e della gallina si ripropone qui con la schiacciante inevitabilità di sempre. Mi piacerebbe ritornare sul tema in una delle prossime puntate di Posta DOC.

Lauro DOMINICI mi pone una domanda su Garfield e mi chiede valutazioni e pareri tecnici sul film *Garfield 2*. Credo di non essere all'altezza e vorrei lasciare il campo a chi su intende di animazione più di me. Cercherò di avere una risposta da Claudio Bertieri.

Ultima lettera, per esteso:

Vorrei sapere, se si può, perché nei film moderni, sia italiani che stranieri, è sempre più difficile capire i dialoghi, specialmente se sono le giovani donne a parlare. Non saremo mica diventati tutti sordi. So di non essere il solo a protestare. Ma perché non imparano più la dizione, come invece facevano una volta? Ah, se rimpiango la Simoneschi, la Pagnani e tante altre! Fate qualcosa. Grazie, Salutissimi. Armando GHIGLIONE (Nervi)

Andiamo nell'ordine:

1. Qualcosa facciamo. Almeno Bruno Astori ed io che, da dieci anni, mandiamo avanti, relativamente con pochi aiuti, il Festival "Voci nell'ombra" di Finale Ligure che intende appunto non solo celebrare ma anche analizzare il doppiaggio. Principalmente quello italiano. Di cui segnaliamo ogni anno, per il cinema e la televisione, i risultati migliori premiando le voci maschili e femminili, le migliori direzioni, eccetera, in modo da dar vita ad una sorta di piccolo Oscar fonetico nazionale.

2. E' vero. Le voci diventano sempre meno nitide e meno elegantemente articolate. L'ossequio alle ferree regole di pronuncia, un tempo severamente insegnate in Accademia, è sempre più stematicamente infranto. Mentre, d'altro canto, aumentano i doppiatori "famigliari", figli e nipoti di doppiatori, che imparano a doppiare in famiglia, diventando prodigiosi tecnicamente ma linguisticamente e foneticamente influenzati dal modo di parlare "circostante" che nel 90% dei casi è quello propriamente romano e romanesco, visto che l'enorme maggioranza del doppiaggio italiano è pensato, organizzato ed eseguito a Roma.

3. In certo modo il doppiaggio risente della caduta vertiginosa dei modelli "ufficiali" di dizione. Per anni la Radio e nei primi tempi anche la Televisione furono un modello fonetico da seguire. La scomparsa dei "lettori" di Telegiornale - lei si ricorda forse la figura irresistibile di "Guglielmo il dentone" impersonato da Alberto Sordi e diretto da Luigi Filippo D'Amico - ha lasciato il campo libero a giornalisti e giornaliste dalle voci dialettali anarchiche e provocatorie, ora cupamente rotacistiche ora maniacalmente introverse. E il doppiaggio risponde ed amplifica.

4. Non siamo tutti sordi, forse. Ma parli per lei. Io lo sto diventando, con l'aiuto dell'età, ogni giorno di più. Bel problema per un (teorico) intenditore di voci.

Claudio G.Fava

L'angolo del Quiz

A cura di Sergio Labriola

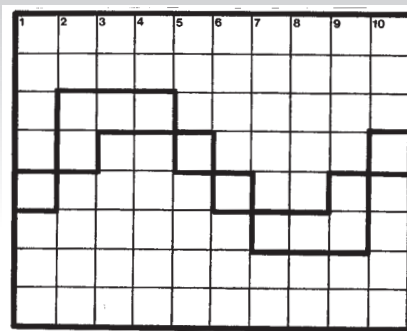
PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO



CINEMA ITALIANO DI IERI E DELL'ALTRO IERI
Alberto Sordi in un film di Luigi Magni del 1990. Chi è l'attrice presente con lui nell'inquadratura? E di che film si tratta?
Franca Valeri e Nino Manfredi in un film del 1960, "Crimen". Chi ne è il regista?

I FILM SOTTOSOPRA
Ricostruire esattamente i film elencati che sono stati mescolati tra di loro.

Un po' per caso, un po' per silenzio - False mele - Due volte vero - Uno zoo in ballo - A casa con i tuoi - Le verità di Adamo - Il grande desiderio - Siamo tutti in fuga! - Se solo fosse lei - I suoi, i miei e i nostri.



CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Robert Altman.

1. Ha diretto il catastrofico "Poseidon" - 2. Dawn di "Erin Brockovich-La forza della verità" - 3. Il regista di "Nuovomondo" - 4. Ha firmato "Un po' per caso, un po' per desiderio" - 5. Il protagonista di "Shaggy Dog-Papà che abbaia... non morde" (nome e cognome) - 6. Il cineasta del musical "Rent" - 7. Ha realizzato "Candy" - 8. Impersona Jill Marin in "The Sentinel" - 9. Affianca McConaughy e Russo in "Rischio a due" (nome e cognome) - 10. Susan nel cast di "Romance & Cigarettes"



INIZIOLITO
Nelle foto: Serena Grandi.
"Il nome del popolo sovrano". Marco Camerini - Casellario: "Raido America".
I film sottosopra: Un po' per caso un po' per desiderio - False mele - Due volte vero - Uno zoo in ballo - A casa con i tuoi - Le verità di Adamo - Il grande desiderio - Siamo tutti in fuga! - Se solo fosse lei - I suoi, i miei e i nostri.

Tre spazi per la seconda edizione

CINEM/ABILI a Genova

La 11ª Edizione del Festival Cinematografico CINEM/ABILI si svolgerà quest'anno dal 9 all'11 novembre presso il Teatro della Gioventù di Via Cesarea a Genova, con incontri e proiezioni anche al Club Amici del Cinema di Ge-Sampierdarena ed al cinema Instabile di via Cecchi 19. Un appuntamento importante per la promozione e diffusione di opere audiovisive documentarie e di fictions legate ai temi della disabilità. Organizzato dalla Cooperativa Coserco del C.R.E.S.S. in collaborazione con la Cooperativa Zelig, è collocato inoltre all'interno di un Progetto Equal Sport.

Le tre giornate (ad ingresso gratuito), prevedono infatti diverse iniziative ed attività. L'evento centrale sarà come in passato il Concorso che quest'anno è diviso nelle due sezioni IN-SPORT (lo sport come integrazione sociale) e FICTION (a tema libero) ed a cui hanno aderito diversi autori di video. Le opere più significative, saranno premiate da una qualificata giuria di critici, studiosi di cinema ed operatori del settore nonché da una giuria popolare composta anche da studenti di scuole genovesi. Il tema centrale di questa edizione è quello più ampio della "diversità" e sono previste tavole rotonde, workshop ed incontri che ne tratteranno i vari aspetti, attraverso implicazioni in diversi ambiti.

Per la parte dedicata più strettamente al cinema, verrà proiettata una selezione di opere del regista Daniele Segre che sarà presente durante il festival. Particolarmente attento a tematiche sociali, è uno dei più importanti autori italiani di "cinema della realtà", genere che ha contribuito a rinnovare profondamente, creando uno stile personale ed asciutto, sensibile e rigoroso. Le opere scelte toccano alcuni nodi di particolare urgenza ed importanza nella società attuale (la sieropositività e l'AIDS, l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro, le tifoserie, la dipendenza dal gioco, ecc).

Un programma ricco di spunti, di occasioni, per approcciare e seguire argomenti poco presenti nelle normali programmazioni cinematografiche nonché offrire agli appassionati di cinema, agli educatori, ed a chi opera a vari livelli nel sociale, utili spunti di riflessione. CINEM/ABILI insomma, vuole porre l'attenzione su tematiche importanti su cui è utile confrontarsi, per contribuire a diffondere una cultura dell'integrazione e della valorizzazione delle differenze.

Paolo Borio

A dicembre nelle Sale della Comunità JUNIOR CINEMA iniziativa ACEC



Si svolge a dicembre 2006 "Junior Cinema - Cinema e ragazzi", l'iniziativa promossa dall'ACEC (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) in collaborazione con la Direzione Generale Cinema, che coinvolge 30 sale della comunità in tutta Italia. Attraverso rassegne cinematografiche dedicate a bambini e ragazzi, "Junior Cinema" si propone di favorire la conoscenza e la diffusione del cinema in sala, in modo da mettere in rilievo il ruolo della sala cinematografica come alternativa a televisione e home video, valorizzandone gli aspetti d'intrattenimento e le potenzialità aggregative. Inoltre il cinema in quanto prodotto culturale è in grado di stimolare la riflessione e l'approfondimento di temi di vario interesse nell'età della crescita e può diventare anche un'importante occasione di approfondimento didattico. Tutto ciò è presente nel programma del Club Amici del Cinema (sala d'essai del Don Bosco di Genova Sampierdarena) che è stato scelto a rappresentare la Liguria in questo progetto nazionale. Il Club Amici del Cinema ha proprio tra le sue caratteristiche l'accurata selezione di film per i più giovani, al pomeriggio della domenica e da oltre dieci anni è tra le sedi di Filmbusters, l'annuale cineclub per ragazzi della Biblioteca De Amicis.

La rassegna genovese ha in cartellone i seguenti film: *Garfield 2*, *Superman returns*, *Cars-Motori rugenti*, *Pirati dei Caraibi: la maledizione del forziere fantasma*, *Cappuccetto rosso e gli insoliti sospetti*, *8 amici da salvare*, *La gang del bosco*, *Il grande nord*, *Uno zoo in fuga*. Oltre a quelle domenicali sono state organizzate alcune speciali proiezioni il martedì alle ore 17 con la collaborazione del Centro Servizi Centro Ovest del Comune di Genova per le scuole della delegazione. Fra le iniziative collegate al progetto i ragazzi saranno invitati a compilare un questionario per la ricerca sulla rilevanza del pubblico rappresentato dagli Under 14. Due i momenti previsti di approfondimento: lunedì 6 novembre la presentazione della tesi di laurea di Andrea Denini "Automobili e film: veicoli e mezzi dell'immaginario nella storia del nuovo cinema americano" seguita dalla proiezione del film *Cars* e sempre a novembre l'incontro con l'antropologo Agostino Calvi che introdurrà *Pirati dei Caraibi*. Domenica 26 novembre per "la festa della famiglia" pomeriggio speciale per i ragazzi con giochi e l'ingresso gratuito alla proiezione. G.G.

RIVIERA DI LEVANTE 1 - 10 DICEMBRE

CIMAMERICHE anno terzo

La 3ª edizione di "Cimameriche, film festival della migrazione e del gusto", manifestazione che nasce nel Levante ligure con lo scopo di far interagire tre aspetti essenziali della storia ligure: le migrazioni di andata e ritorno, la cucina esportata/importata e contaminata, il cinema al di qua e al di là dell'Oceano, si terrà nella Riviera di Levante dal 1 al 10 dicembre. Sei i film in concorso: lungometraggi inediti o poco veicolati, legati comunque al tema. Oltre a questa sezione competitiva sono previste quattro sezioni collaterali: "Ammià inderè" (guardare indietro), che vede la presenza di uno dei più prolifici produttori latinoamericani, Sergio Trabucco Ponce, nato in Cile, con il bisnonno chiavarese d.o.c.g. Dopo il "rivano" Stagnaro dello scorso anno, dunque un altro "rientro" a casa, con la sua produzione; "Stussichin, Corti di gusto!", il cui tema "naufregar mi è dolce in questo mare!" prevede videoproduzioni su dolci e dintorni; "Strangoggion", il cui titolo "Migrazioni del 3° tipo, quando il progresso ci mette la coda..." propone materiali dedicati, un'anteprima mondiale e varie interessanti proposte; "Serezita", che con le sue "Creative migrazioni: la sottile linea della genialità" si immerge nel gusto e nella creatività come risorse. Il festival è organizzato dal Circolo del Cinema "Lamaca Gioconda" di Chiavari, in collaborazione con Regione Liguria, Provincia di Genova, Comuni di Chiavari, Lavagna e Sestri Levante.

IL CINEFORUM GENOVESE Stagione 2006-2007 apre con il "Vangelo"

È il *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini il film d'apertura della cinquantacinquesima stagione del Cineforum Genovese, ormai la veterana tra le associazioni culturali cinematografiche liguri. Il programma, che si rifà ai titoli più interessanti degli ultimi mesi, senza trascurare alcuni eventi stimolanti - da una serata dedicata il 5 dicembre al musical sovietico degli anni Trenta a un film a sorpresa il 17 aprile -, è tale da assicurarsi l'interesse delle fasce generazionali che costituiscono il pubblico del Cineforum. Un pubblico affezionato, che tiene viva quella passione per il cinema di qualità maturata a Genova nel corso dei decenni grazie alla fioritura cineclubistica e dei cineforum. Le proiezioni, come negli ultimi anni, si svolgeranno al cinema America di via Colombo.

Fra i titoli più significativi, *Radio America* di Altman, *Cacciatore di teste* di Costa-Gavras, *The Queen* di Frears, *Bubble* di Soderbergh, *Whisky* di Rebella e Stoll, *La dignità degli ultimi* di Solanas. Film a sorpresa anche per la serata di chiusura, il 15 maggio.

SAVIGNONE RIAPRE IL SUO CINEMA

Come ogni altra comunità delle nostre valli anche Savignone s'era data, nella stagione della crescita del cinema, una sala ben attrezzata nell'ambito degli spazi parrocchiali (proprio nella Piazza della Chiesa). Costruita nel 1955, capace di 250 posti, la sala rimase in attività fino al 1978, quando la televisione sempre più straripante di film e le altre attrattive del tempo libero finirono per determinarne la chiusura. Ora, dopo quasi trent'anni, il cinema di Savignone, rimesso a nuovo e indirizzato verso una programmazione di qualità che concili il divertimento con le tematiche più interessanti, riapre i battenti e riaccende le luci. È una buona notizia, che merita una concreta presa d'atto da parte degli abitanti (e non soltanto dei savignonesi: la vicina Busalla, ad esempio, è al momento priva di programmazioni cinematografiche).

Cinema africano al nuovo Filmstudio

Tra gli appuntamenti
d.o.c. a Savona

L'attività del nuovo Filmstudio (o, come vuole l'insegna, "nuovofilmstudio"), lo spazio savonese riservato al cinema di qualità sulle tracce d'un passato benemerito nel quadro cittadino delle attività culturali, mette a segno, fra giovedì 2 e giovedì 23 novembre, quattro serate incentrate sul cinema africano. Un'occasione per avvicinare, attraverso quattro film, diverse realtà del continente africano, e dunque un ventaglio di immagini, di sentimenti, di storie sia di grandi personaggi sia di gente

comune. Si tratta, in realtà, della seconda edizione della rassegna "Uno sguardo all'Africa". Questa volta sono in cartellone: *Faat-Kiné* dell'importante regista senegalese Sembène Ousmane (con introduzione di Daniela Ricci), *Clamdò* di Jean-Marie Teno (Camerun) alla presenza del regista, *Le damier* di Balufu Bakupa Kanyinda (Congo, con relazione di Valter Lazzari) e *Africa Paradis* di Silvestre Amoussou (produzione Benin-Francia) seguito da dibattito sull'immigrazione africana nel Savonese.

All'Ariston e all'Odeon di Genova

Dove i film parlano con le voci "vere"

Nell'alternarsi delle iniziative che sostengono le scelte d'una programmazione di qualità, è confortante che si mantenga uno spazio anche per i film in lingua originale. Dalla fine dello scorso settembre, il lunedì all'Odeon (corso Buenos Aires) e il giovedì all'Ariston (vico San Matteo) due spettacoli - alle 18,00 e alle 20,30 all'Odeon e alle 15,30 e alle 21,15 all'Ariston - sono riservati ad uno stesso film proiettato con la colonna sonora originale. Il che consente dunque agli spettatori di ascoltare le "vere" voci degli interpreti. E chi ha visto *Il diavolo veste Prada* e gli ha "sentito" Meryl Streep sa che cosa ciò significa (senza nulla togliere, ben inteso, a chi l'ha poi doppiata in italiano).

Tra i titoli di novembre figurano: *Profumo* di Tykwer (il 6 all'Odeon e il 9 all'Ariston), *The Queen* di Frears, *The Blue Dablia* di De Palma, *Thank You for Smoking* di Reitman jr. A dicembre è previsto *Il vento accarezza l'erba* di Loach (l'11 e il 14).

Club AMICI DEL CINEMA GENOVA

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010 413838

N • O • V • E • M • B • R • E

Da mercoledì 1 a lunedì 6

CARS - Motori ruggenti

di J.Lasseter, animazione, Usa, 2006

Lunedì 6 **FESTA DI LAUREA**

Presentazione della tesi di Laurea di Andrea Denini: "Automobili e film: veicoli e mezzi dell'immaginario nella storia del nuovo cinema americano"

Martedì 7, mercoledì 8

Omaggio alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro

VIDEO, FILM E MOSTRA DI MANIFESTI

in collaborazione con il Centro Civico Buranello

e la Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione

Giovedì 9, venerdì 10

CINEM/ABILI

seconda edizione

Da sabato 11 a martedì 11

NUOVOMONDO

di E.Crialese, con C.Gainsbourg, V.Amato, Italia/Francia, 2006

Nell'ambito del 4° FORUM DEI GIOVANI - Meeting sull'integrazione

"Nessuno è straniero" promosso dal C.G.S. Il Tempio

Da mercoledì 22 a giovedì 30

MISSING FILM FESTIVAL

Lo schermo perduto - 15ª edizione

Da sabato 25 a lunedì 27

LETTERE DAL SAHARA

di V. De Seta, con D.Kebe, P.Aimone Rondo, Italia, 2006



JUNIOR CINEMA

FILM PER RAGAZZI

in collaborazione con Acec

Da mercoledì 1 novembre a lunedì 6

CARS - Motori ruggenti

Domenica 12, sabato 18, domenica 19 novembre
spettacolo unico ore 15.30

PIRATI DEI CARAIBI:

la maledizione del forziere fantasma

di G.Verbinski, con J.Deep, O.Bloom, Usa, 2006

Domenica 26,

martedì 28 novembre ore 17, in collaborazione con il Centro Servizi Centro Ovest del Comune di Genova

CAPPUCETTO ROSSO e gli insoliti sospetti

di C.Edwards, animazione, Usa, 2006

Domenica 3 dicembre

8 AMICI DA SALVARE

di F.Marshall, con P.Walker, B.Greenwood, Usa, 2006

Venerdì 8, domenica 10 dicembre

LA GANG DEL BOSCO

di T.Johnson, K.Kirkpatrick, animazione, Usa, 2006

Domenica 17,

martedì 19 dicembre ore 17, in collaborazione con il Centro Servizi Centro Ovest del Comune di Genova

IL GRANDE NORD

di N.Vanier, con N.Winter, M.Loo, Canada, 2006

Mercoledì 20, giovedì 21, venerdì 22

WALLACE & GROMIT

e la maledizione del coniglio mannaro

di N.Park e S.Box, animazione in plastilina, G.B., 2006

proiezioni per le scuole in collaborazione con il Comune di Genova - Consiglio di Circonscrizione Centro Ovest

Orario spettacoli, se non indicato, ore 14.30 - 16.15

D • I • C • E • M • B • R • E

Da venerdì 1 a lunedì 4

WATER

di D.Mehta, con L.Ray, S.Biswas, India/Canada, 2006

Martedì 5

ROMANZO CRIMINALE

di M.Placido, con K.Rossi Stuart, P.F.Favino, Italia, 2005

Letteratura Noir e Cinema

Da mercoledì 6 a venerdì 8

THE BLACK DAHLIA

di B.De Palma, con A.Eckhart, H.Swank, Usa, 2006

Letteratura Noir e Cinema

Da sabato 9 a lunedì 11

SCOOP

di W.Allen, con S.Johansson, H.Jackman, W.Allen, Usa/G.B., 2006

GIALLO

Martedì 12, mercoledì 13

ARRIVEDERCI AMORE, CIAO

di M.Sovi, con A.Boni, I.Ferrari, Italia/Francia, 2006

Letteratura Noir e Cinema

Da venerdì 15 a lunedì 18

LA SCONOSCIUTA

di G.Tornatore, con C.Gerini, X.Rapporto, Italia, 2006

GIALLO

Martedì 19

LA CURA DEL GORILLA

di C.A.Sigon, con C.Bisio, S.Rocca, Italia, 2005

Letteratura Noir e Cinema

Orario spettacoli:

feriali ore 21.15 (spettacolo unico) - festivi 18.30 - 21.15

- SABATO AL CINEMA - spettacolo unico ore 15
in collaborazione con l'Università della Terza età - UNI 3

CINEM/ABILI

Seconda Edizione

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

ore 10.00 **Teatro della Gioventù - Sala Govi**

Apertura Cinem/abili - Presentazione film in concorso

Votazione premio del pubblico

ore 14.30 **Teatro della Gioventù - Sala Barabino**

Selezione opere in concorso - Sto lavorando? di Daniele Segre

ore 21.00 **Club Amici del Cinema**

Rassegna cortometraggi Cinem/abili

Ingresso gratuito

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

ore 10.00 **Teatro della Gioventù - Sala Barabino**

Il potere deve essere bianco nero di Daniele Segre

Incontro con l'autore

ore 14.30 **Premi Cinem/abili 2006** e video vincitori

Tavola rotonda con gli autori in concorso

ore 21.00 **Nuovo Cinema Palmaro - Via Prà 164r**

Come prima, più di prima t'amerò e

Sei minuti all'alba di Daniele Segre - Incontro con l'autore

Club Amici del Cinema

Cortometraggi vincitori - Anche libero va bene

di Kim Rossi Stuart

SABATO 11 NOVEMBRE

ore 10.00 **Teatro della Gioventù - Sala Govi**

Proiezione opere selezionate - Sto lavorando? di Daniele Segre

Incontro con l'autore

ore 14.30 **Come prima, più di prima t'amerò** e **Sei minuti all'alba**

di Daniele Segre - Incontro con l'autore

ore 21.00 **Cinema Instabile - Via Cecchi 5**

Anteprima ligure di **Mitraglia** e **il verme** di Daniele Segre

Incontro con l'autore

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

Nuovo Cinema Palmaro - Via Prà 164r

Crisalidi di Mirko Locatelli

MISSING FILM FESTIVAL - Lo schermo perduto 15ª edizione - 22 - 30 novembre

Progetto speciale dell'Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica "C.G.S. Cinecircoli Giovanili Socioculturali".

L'iniziativa intende dare visibilità ad opere prime e seconde del cinema italiano e a film d'essai e d'autore poco conosciuti o dimenticati dalla normale programmazione delle sale cinematografiche.

GIALLO - Letteratura e cinema - 3ª edizione

Una delle attività più significative della Mediateca, con incontri, film e spettacoli dedicati a un genere che incontra sempre più appassionati.

Nelle precedenti edizioni sono stati presenti, tra gli altri, scrittori come Leonardo Gori, Claudia Salvatori, Graziano Braschi, Annamaria Fassio e i giornalisti e critici: Luca Crovi, Furio Fossati, Mauro Mancionti, Anna Parodi, Paolo Marocco.

LA GIURIA DEL DAVID DI DONATELLO

Sono 200 gli studenti delle scuole superiori genovesi che partecipano alla 11ª edizione del Premio David Giovani promosso dall'AgiScuola. La presentazione del programma è prevista per venerdì 10 novembre al Club Amici del Cinema alle ore 19, prima della proiezione del film "Anche libero va bene" di Kim Rossi Stuart.

Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768

N.O.V.E.M.B.R.E.....

Da venerdì 3 a domenica 5

THE BLACK DAHLIA

di B.De Palma, con S.Johansson, J.Harrett, Usa, 2006

Da venerdì 10 a domenica 12

LA COMMEDIA DEL POTERE

di C.Chabrol, con I.Huppert, F.Berléand, Francia/Italia/Usa, 2006

Da venerdì 17 a domenica 19

NUOVOMONDO

di E.Crialesi, con C.Gainsbourg, V.Amato, Italia, 2006

Da venerdì 24 a domenica 26

N (Io e Napoleone)

di P.Virzi, con D.Auteuil, M.Bellucci, V.Mastandrea, Italia, 2006

D.I.C.E.M.B.R.E.....

Da venerdì 1 a domenica 3

SCOOP

di W.Allen, con S.Johansson, H.Jackman, W.Allen, Usa/G.B., 2006

Genovese CINEFORUM

GENOVA

Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146

www.cineforumgenovese.it

N.O.V.E.M.B.R.E.....

Mar.7

IL VANGELO SECONDO MATTEO

di P.P. Pasolini, con E.Irazaqui, M.Caruso, Italia, 1964

Mar.14

I MAGI RANDAGI

di S.Citti, con S.Orlando, P.Bauchau, N.Davoli, Italia/Francia/Germania, 1996

Mar.21

AMERICAN DREAMZ

di P.Weitz, con H.Grant, D.Quaid, W.Dafoe, Usa, 2006

Mar.28

RADIO AMERICA

di R.Altman, con W.Harrelson, T.Lee Jones, M.Streep, Usa, 2006

D.I.C.E.M.B.R.E.....

Mar.5

"Il musical sovietico degli Anni '30"

in occasione della mostra "Russia & URSS" e in coordinamento con Palazzo Ducale spa

Mar.12

CACCIATORE DI TESTE

di C.Costa-Gavras, con J.Garcia, K.Viard, Francia/Belgio, 2005

Mar.19

IL CANE GIALLO DELLA MONGOLIA

di B.Davaa, con B. e N.Batchuluun, Germania, 2005



Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640

N.O.V.E.M.B.R.E.....

Da venerdì 3 a giovedì 9

BACIAMI PICCINA

di R.Cimpanelli, con N.Marcorè, V.Salemme, Italia, 2006

Da venerdì 10 a giovedì 16

NUOVOMONDO

di E.Crialesi, con C.Gainsbourg, V.Amato, Italia, 2006

Da venerdì 17 a giovedì 23

N (Io e Napoleone)

di P.Virzi, con D.Auteuil, M.Bellucci, V.Mastandrea, Italia, 2006

Da venerdì 24 a giovedì 30

SCOOP

di W.Allen, con S.Johansson, H.Jackman, W.Allen, Usa/G.B., 2006



Cinema DESSERT

ARENZANO GE

Via Sauli Pallavicino, 21 - Tel. 010 9134754

cinemadessert@fiscali.it

N.O.V.E.M.B.R.E.....

Gio.9

I TRE VOLTI DELLA PAURA

di M.Bava, con M.Mercier, L.Alfonsi, B.Karloff, Italia/Francia, 1963

Gio.16

IL POZZO E IL PENDOLO

di R.Corman, con V.Price, J.Kerr, B.Steele, Usa, 1961

Gio.23

KAGEMUSHA, L'OMBRA DEL GUERRIERO

di A.Kurosawa, con T.Nakadai, T.Yamazaki, Giappone, 1980

Gio.30

OLTRE IL GIARDINO

di H.Ashby, con P.Sellers, S.MacLaine, J.Warden, Usa, 1979

D.I.C.E.M.B.R.E.....

Gio.7

TERRA E LIBERTÀ

di K.Loach, con I.Hart, R.Pastor, I.Bollain, G.B./Spagna/Germania, 1995

Gio.14

IL CACCIATORE

di M.Cimino, con R.De Niro, J.Savage, C.Walken, Usa, 1978

Gio.21

IL COMMISSARIO PEPE

di E.Scola, con U.Tognazzi, S.Dionisio, Italia, 1979



CANTERO

CHIAVARI GE

Piazza Matteotti, 2 - Tel. 0185 363274

www.cantero.it - mail@cantero.it

CINEMA TEDESCO: Wenders & Fassbinder

N.O.V.E.M.B.R.E.....

Gio.2

VERONICA VOSS

di R.W.Fassbinder, con R.Zech, C.Froboess, RFT, 1982

Gio.9

IL DIRITTO DEL PIU' FORTE

di R.W.Fassbinder, con R.W.Fassbinder, P.Chatel, RFT, 1975

EUROPEI A HOLLYWOOD

Gio.16

L'UOMO DEL SUD

di J.Renoir, con Z.Scott, B.Field, Usa, 1945

Gio.23

LUCI DELLA RIBALTA

di C.Chaplin, con C.Chaplin, C.Bloom, B.Keaton - Versione integrale ristampata

Gio.30

NINOTCHKA

di E.Lubitsch, con G.Garbo, M.Douglas, B.Lugosi, Usa, 1939

In collaborazione con Cineteca Griffith



MIGNON

CHIAVARI GE

Via M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

N • O • V • E • M • B • R • E

Mer.8 TZAMETI-13 CINQUE PEZZI FACILI
di G.Babluani, con G.Babluani, A.Recoing, Francia, 2005

Mer.15 SOAP CINQUE PEZZI FACILI
di P.Fisher Christensen, con T.Dyrholm, D.Dencik, Danimarca/Svezia, 2006

Mer.22 TOUGH ENOUGH (Knallhart) CINQUE PEZZI FACILI
di D.Buck, con D.Kross, J.Elvers

Mer.29 ASPETTANDO CIMAMERICHE...

D • I • C • E • M • B • R • E

Mer.13 BACIAMSI PICCINA DESSERT ITALIANO
di R.Cimpanelli, con N.Marcorè, V.Salemme, Italia, 2006

Mer.20 IL MERCANTE DI PIETRE DESSERT ITALIANO
di R.Martinelli, con H.Keitel, F.Murray Abraham, Italia, 2006

Orario spettacoli: ore 16.00 - 21.30



FilmClub Pietro GERMI

LA SPEZIA

Via Colombo, 99 - Tel. 0187 739592

CINEFORUM Cinema Il Nuovo

N • O • V • E • M • B • R • E

Gio.5 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE I giovedì di Truffaut
di F.Truffaut, con C.Denner, F.Fossey, Francia, 1977

Mar.7 PROFUMO
di T.Twyker, con D.Hoffman, A.Rickman

Gio.9 TERRA E LIBERTÀ Terra, libertà e... Ken Loach
con I.Hart, R.Pastor

Mar.7 LETTERE DAL SAHARA
di V.De Seta, con D.Kebe, P.Aimone Rondo, Italia, 2006

Gio.9 LA CANZONE DI CARLA Terra, libertà e... Ken Loach
con R.Carlyle, O.Cabezas

Mar.21 BELLE TOUJOURS - BELLA SEMPRE
di M.de Oliveira, con M.Piccoli, B.Ogier, Francia/Portogallo, 2006

Gio.23 MY NAME IS JOE Terra, libertà e... Ken Loach
con P.Mullan, L.Goodall

Mar.28 N (Io e Napoleone)
di P.Virzi, con D.Auteuil, M.Bellucci, V.Mastandrea, Italia, 2006

Gio.23 RIFF RAFF Terra, libertà e... Ken Loach
con R.Carlyle, E.McCourt



CENTRALE

IMPERIA P.M.

Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871

CINEFORUM

N • O • V • E • M • B • R • E

Lun.6 TRANSAMERICA GENERAZIONI A CONFRONTO
di D.Tucker, con F.Huffmann, K.Zegers, Usa, 2005

Lun.13 NON È PECCATO GENERAZIONI A CONFRONTO
La Quinçanera
di R.Glatzer e W.Westmoreland, con E.Rios, J.Castanos-Chima, Usa, 2005

Lun.20 SHANGHAI DREAMS GENERAZIONI A CONFRONTO
di X.Wang, con Z.Mei Fen, Y.Tang, Cina, 2005

Lun.27 ANCHE LIBERO VA BENE CINEMA ITALIANO
di K.Rossi Stuart, con K.Rossi Stuart, B.Bobulova, Italia, 2006

D • I • C • E • M • B • R • E

Lun.4 LETTERE DAL SAHARA CINEMA ITALIANO
di V.De Seta, con D.Kebe, P.Aimone Rondo, Italia, 2006

Lun.11 GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK GLI IMPERDIBILI
di G.Clooney, con D.Strathairn, F.Langella, Usa, 2005

Gio.14 IL GRANDE SILENZIO EVENTO SPECIALE
di P.Gröning, documentario, Germania/Francia, 2005

Lun.18 HISTORY OF VIOLENCE GLI IMPERDIBILI
di D.Cronenberg, con V.Mortensen, M.Bello, Ed Harris, Usa, 2005



OLIMPIA

BORDIGHERA IM

Via Cadorna, 3 - Tel. 0184 261955

N • O • V • E • M • B • R • E

Lun.6 FACTOTUM
di B.Hamer, con M.Dillon, L.Taylor, Norvegia, 2006

Lun.13 TRAVAUX - Lavori in casa
di B.Rouan, con C.Bouquet, J.P.Castaldi, Francia, 2006

Lun.20 MARE NERO
di R.Torre, con L.Lo Cascio, A.Mouglalis, Italia, 2006

Lun.27 LE SEDUTTRICI
di M.Barker, con S.Johansson, H.Hunt, Usa, 2006

D • I • C • E • M • B • R • E

Lun.4 BACIAMSI PICCINA
di R.Cimpanelli, con N.Marcorè, V.Salemme, Italia, 2006

Lun.11 WATER
di D.Mehta, con L.Ray, S.Biswas, India/Canada, 2006

Spettacolo unico, ore 21

MODERNO

SARZANA SP

Via del Carmine - Tel. 0187 620714

www.moderno.it - info@moderno.it

I MERCOLEDÌ D'ESSAI

N • O • V • E • M • B • R • E

Mer.9 LETTERE DAL SAHARA
di V.De Seta, con D.Kebe, P.Aimone Rondo, Italia, 2006

Mer.15 THE QUEEN - LA REGINA
di S.Frears, con H.Mirren, M.Sheen, G.B., 2006

Mer.22 LA COMMEDIA DEL POTERE
di C.Chabrol, con I.Huppert, F.Berléand, Francia/Italia/Usa, 2006

Mer.29 C.R.A.Z.Y.
di J.M.Vallée, con M.Côté, M.A.Grondin, Canada, 2005



D • I • C • E • M • B • R • E

Mer.6 IL CANE GIALLO DELLA MONGOLIA
di B.Davaa, con B. e N.Batchuluun, Germania, 2005

Mer.13 LA DIGNITÀ DEGLI ULTIMI
di F.E.Solanas, documentario, Argentina, 2005

Mer.20 IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA
di K.Loach, con C.Murphy, P.Delanay, G.B., 2006

Orario spettacoli: 20.10 - 22.30

NUOVO FILMSTUDIO

SAVONA

P.zza Diaz 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

N • O • V • E • M • B • R • E

Giovedì 2 ore 20.30 **Uno sguardo all'Africa**

FAAT-KINÉ di S.Ousmane, Senegal, 2000

Segue un'introduzione al cinema africano a cura di Daniela Ricci. *ingresso libero*

Da venerdì 3 a lunedì 6 **prima visione**

Mar. 7 **KINKY BOOTS**

mer. 8 di J.Jarrold, G.B., 2005

Giovedì 9 ore 20.30 **Uno sguardo all'Africa**

CLANDO di J.M.Teno, Camerun, 1996

Ospite della serata Jean Marie Teno. *ingresso libero*

Da venerdì 10 a lunedì 13 **prima visione**

Mar. 14 **IMAGINE ME & YOU**

mer. 15 di Oi Parker, Germania/G.B./Usa, 2005

Giovedì 16 ore 20.30 **Uno sguardo all'Africa**

LE DAMIER di B.B.Kanyinda, Congo RD, 1996

Segue una relazione di Valter Lazzari sulla Rep. Dem. del Congo. *ingresso libero*

Da venerdì 17 a lunedì 20 **prima visione**

Mar. 21 **CROSSING THE BRIDGE**

mer. 22 di F.Akin, documentario sulla vita culturale di Istanbul, Germania/Turchia, 2005

Giovedì 23 ore 20.30 **Uno sguardo all'Africa**

AFRICA PARADIS di S.Amoussou, Benin/Francia, 2001

Segue un dibattito sull'immigrazione africana. *ingresso libero*

Da venerdì 24 a lunedì 27 **prima visione**

Mar. 28 ore 15.30 - 20.15 - 22.30, mer. 29 ore 20.15 - 22.30

LETTERE DAL SAHARA

di V. De Seta, con D.Kebe, P.Aimone Rondo, Italia, 2006

Giovedì 30 ore 21 **TESSERE IL FUTURO**

THE TAKE di A.Lewis, N.Klein, Canada, 2004

Segue "La fibra della dignità" - documentario inedito. *ingresso libero*
in collaborazione con Coop Bottega della Solidarietà - CTM Altromercato
"Tessere il futuro" è una campagna di sensibilizzazione nazionale che ha l'obiettivo di riprendere il filo dei diritti della produzione tessile, denunciare un mercato globale ingiusto e promuovere una nuova filiera tessile equa e solidale al 100%.
In 100 città italiane le Botteghe del Mondo organizzano la proiezione del documentario di Naomi Klein "The take", sulle fabbriche recuperate in Argentina.
Nel breve documentario inedito che segue, "La fibra della dignità", il caso della fabbrica Textil Pigue, una delle realtà che collabora con CTM Altromercato alla costruzione di una filiera etica del cotone.

D • I • C • E • M • B • R • E

Da venerdì 1 a lunedì 4 **prima visione**

Mar. 5 **PER NON DIMENTICARTI**

mer. 6 di M.Avati, con P.Pelizzi, M.Bonetti, Italia, 2005

Giovedì 7 **chiuso**

Da venerdì 8 a lunedì 11 **prima visione**

Mar. 12 **MY FATHER**

mer. 13 di E.Eronico, Italia/Brasile/Ungheria, 2003

Giovedì 14 ore 20.30

La sezione di Savona del Club Alpino Italiano e la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo presentano:

"Le mie prime curve nell'aria sottile"

a cura di Marco Galliani, Nicola Giolitti, Valter Pozzo, Ilda Revelli
ingresso libero

Da venerdì 15 a lunedì 18 **prima visione**

Mar. 19 **FALLING**

mer. 20 di E.Albert, Austria, 2006

Orario spettacoli, se non indicato, il martedì ore 15.30 - 20.30 - 22.30; mercoledì ore 20.30 - 22.30

Possibili prime visioni: Il vento che accarezza l'erba - Cuori - Le rose del deserto - Mille miglia... lontano - Dopo il matrimonio - Il mio miglior amico - Le luci della sera

Programmazione cinematografica a cura di Corrado Meraviglia - Programma realizzato da Andrea Tessitore, Damiano Meraviglia e Corrado Meraviglia, con la collaborazione di Francesco Chignola.

SPAZIO BIMBI ogni sabato alle 15.30

A partire da dicembre ritorna l'appuntamento completamente dedicato ai più piccoli - Per informazioni aggiornate: www.nuovofilmstudio.it - spazibimbi@nuovofilmstudio.it

Sab. 2 **IL MAGICO NATALE DI RUPERT**

Sab. 9 **NANNY MCPHEE - TATA MATILDA**

Sab. 16 **ZATHURA: UN'AVVENTURA SPAZIALE**

Sab. 23 **5 BAMBINI E IT**

AMBRA

ALBENGA SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

GIOVEDÌ ALL'AMBRA

N • O • V • E • M • B • R • E

Gio. 9 **LE MELE DI ADAMO**

di A.T.Jensen, con U.Thomsen, M.Mikkelsen, Danimarca, 2005

Gio. 16 **13-TZAMETI**

di G.Babluani, con G.Babluani, P.Passon, Francia/Georgia, 2005

Gio. 23 **LETTERE DAL SAHARA**

di V.De Seta, con M.Baliani, C.Muzzi, Italia, 2005

Gio. 30 **LA COMMEDIA DEL POTERE**

di C.Chabrol, con I.Huppert, F.Berléand, Francia/Italia/Usa, 2006

D • I • C • E • M • B • R • E

Gio. 14 **FUOCO SU DI ME**

di L.Lambertini, con O.Sharif, M.Varrese, Italia, 2006

Gio. 21 **RACCONTAMI UNA STORIA**

di F.Elia, con E.Casalegno, S.Fauci, Italia, 2006

Spettacolo unico, ore 21.00

RITZ

ALASSIO SV

Via Mazzini, 34 - Tel. 0182 640427

A TUTTO SCHERMO Cineforum 2006-07

N • O • V • E • M • B • R • E

Gio. 2 **BACIAMMI PICCINA**

di R.Cimpanelli, con N.Marcorè, V.Salemme, Italia, 2006

Gio. 9 **IL MERCANTE DI PIETRE**

di R.Martinelli, con H.Keitel, J.Mollà, Italia/G.B., 2006

Gio. 16 **THANK YOU FOR SMOKING**

di J.Reitman, con A.Eckhart, W.H.Macy, Usa, 2006

Gio. 23 **LITTLE MISS SUNSHINE**

di J.Dayton, V.Faris, con G.Kinnear, T.Collette, Usa, 2006

Gio. 30 **THE WEATHER MAN**

di G.Verbinski, con N.Cage, M.Caine, Usa, 2005

D • I • C • E • M • B • R • E

Gio. 14 **THE QUEEN**

di S.Frears, con H.Mirren, M.Sheen, G.B./Francia/Italia, 2006

Gio. 21 **LA COMMEDIA DEL POTERE**

di C.Chabrol, con I.Huppert, F.Berléand, Francia/Italia/Usa, 2006

Spettacolo unico, ore 21.15 - Rassegna organizzata in collaborazione con il Comune di Alassio - Ass. al Turismo - Informazioni: Cinema Ritz 0182 640427; Ufficio Turismo 0182 602253 - Organizzazione: Direzione Cinema Ritz - Collaborazione: Beppe Rizzo (Cineclub FEDIC Alassio)

FILM

D. I. O. L. C. M.

